

rinascita flash

anno 33° N 5/2025



Il genocidio non è per tutti

Fedeltà ad un capo oppure ad una idea

**Fantasmì di pietra e memorie silenziose:
i paesi disabitati d'Italia**

**Serena Scarel: “Una scelta”, Vita Activa
Nuova**

SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
Crisi globali e politiche autoritarie	pag. 3
Il genocidio non è per tutti	pag. 4
DEM, where are you?	pag. 6
L'imperativo categorico di Kant: con la mafia non si può giocare	pag. 7
Manifesto europeo per la difesa dei ghiacciai: un appello alla governance comune	pag. 8
La GenZ e l'auto: la fine di un'icona	pag. 9
Fedeltà ad un capo oppure ad una idea	pag. 10
Fantasmî di pietra e memorie silenziose: i paesi disabitati d'Italia	pag. 12
L'isoletta di Cuba può aiutare a prendere un cammino corretto	pag. 13
Serena Scarel: "Una scelta", Vita Activa Nuova	pag. 14
Pubblicare un libro, senza timori	pag. 16
La retorica: un'arte solo apparentemente lontana	pag. 17
Quel vis à vis a tutti noto	pag. 19
Werte Durch Werke Valori attraverso l'arte	pag. 20
Bayern isst	pag. 21
Dolce pensar all'artigiano	pag. 22
Oggi parliamo solo di me	pag. 23
Non parlate dei cetrioli	pag. 24
Gli Istituti europei di previdenza sociale chiedono un'Europa sociale più forte	pag. 25
Dalla pagina Facebook di Lorenzo Tosa: giornalista e scrittore	pag. 26
Appuntamenti	pag. 27

in copertina: Mater Vitis (Debora Ciolli)
Foto A. Coppola

Le parole inutili

Difficile tentare una sintesi in questo ginepraio di informazioni, tutte abbastanza brutte. In un mondo in cui i grandi poteri sono in mano quasi esclusivamente a sovranisti e autocrati, non è strano che i conflitti si moltiplichino, che la tregua o la pace sembrino proposte ingenui, che vengano spese parole inutili, parole ridondanti e vuote, senza conseguenze.

Quando si indeboliscono o si rifiutano gli accordi internazionali, le guerre di potere dei più forti contro i più deboli si moltiplicano, a meno che i meno forti non si uniscano in una voce sola e non decidano di rischiare insieme. L'Unione Europea non intende retrocedere dall'adottare una propria legislazione sulla tecnologia dei servizi digitali, mentre il presidente degli Stati Uniti Donald Trump considera queste norme coercitive e minaccia le ennesime ritorsioni. Il ricatto dei dazi ricorda molto il pizzo mafioso "Se mi paghi, ti lascio lavorare" e anche per questo ritengo molto apprezzabile la scelta di Luiz Inácio Lula da Silva, presidente del Brasile, che siccome non ha impedito il processo contro Jair Bolsonaro, si ritrova con dazi al 50%, imposti dal solito Trump. Lula però non si arrende e vuole applicare la cosiddetta "Legge sulla Reciprocità", per ritorcergli contro il provvedimento.

Vedremo cosa succederà, ma intanto altre persone, senz'altro audaci, si fanno avanti. La Global Sumud Flotilla – la flottiglia globale sumud, parola araba quasi intraducibile, che può significare resistenza, resilienza, fermezza, perseveranza – verso metà settembre dovrebbe arrivare a Gaza. Decine di imbarcazioni civili portano delegazioni di 44 Paesi, con medici, avvocati, giornalisti, attivisti e artisti, per chiedere la fine del blocco, portare aiuti e sostenere il popolo palestinese. Nessuno sa come evolverà la situazione, ma se i governi occidentali non sono in grado di fermare Netanyahu e lo sterminio in atto, quest'iniziativa ci ricorda che l'indifferenza e la rassegnazione si possono superare e si può smettere di sostenere i malvagi.

Indifferenza, rassegnazione e informazione manipolata. È un impegno quotidiano, quello di districarsi fra le notizie più contrastanti. I latini avevano vita facile, niente agenzie, niente quotidiani, niente social e una domandina facile facile, "Cui prodest?" che, per dirla tutta, era: "Cui prodest scelus, is fecit", a chi giova il delitto, quello l'ha commesso. Perché di delitti si parla, come anche in Ucraina. L'esercito ucraino si difende distruggendo le raffinerie russe, mentre quello di Putin continua a bombardare edifici residenziali con la gente dentro.

Putin, Netanyahu, Trump. E da noi?

Il ministro degli Interni Alexander Dobrindt difende i controlli alle frontiere, che considera "misura altamente efficace", con oltre 10.000 respingimenti da maggio, tra cui 550 richiedenti asilo, in spregio a quel "Wir schaffen das" di dieci anni fa, tanto divisivo e tanto bello.

Meno efficaci invece i centri in Albania di Giorgia Meloni, che la Corte di Giustizia Ue ha bocciato dando ragione ai magistrati italiani, perché la decisione deve "essere oggetto di un controllo giurisdizionale effettivo", come dire che i governi possono cambiare, ma i parametri per giudicare il destino di un rifugiato devono basarsi su principi di diritto internazionale.

Le passerelle mediatiche si intensificano, in questo autunno di elezioni amministrative. Parole nelle sale gremite, discorsi articolati eppure molto vaghi. Ne ho visto uno in TV e ho pensato che l'esponente governativo che scandiva con tono disinvolto e oratoria impeccabile i propri pregi presenti e futuri, almeno questo, lo sapesse fare. Poco dopo una foto con la prospettiva laterale ha svelato il trucco: un teleprompter, il suggeritore elettronico, detto gobbo dai profani. Credevo avesse parlato a braccio, senza testo scritto, e sbagliavo. Autocrate e sovranista, e non sa neanche parlare.

(Sandra Cartacci)

Crisi globali e politiche autoritarie

Negli ultimi tempi e sullo sfondo di crisi diffuse e dilaganti stiamo assistendo a una svolta autoritaria pericolosa a tutti i livelli della società. Il fenomeno non riguarda un solo Paese, ma è onnipresente a iniziare dai Paesi occidentali che hanno ancora la pretesa di diffondere diritti umani in ogni angolo.

Governi conservatori o apertamente di destra fanno politiche repressive e reazionarie. In Italia per esempio il Decreto Sicurezza riduce notevolmente le libertà individuali e il diritto a protestare. Si vuole prevenire qualsiasi forma di attivismo che fa parte normalmente di ogni democrazia, criminalizzando e prendendo di mira chi manifesta contro opere pubbliche da tanto nella critica come i No-Ponte (contro il ponte sullo stretto di Messina) o i No-Tav. Immigrati e profughi sono l'altro gruppo contro cui si scagliano leggi e provvedimenti autoritari che restringono sempre più le libertà di movimento di chi è in fuga. Gravi attacchi contro l'immigrazione sono altrettanto parte centrale delle politiche americane con il nuovo presidente Trump che ha dichiarato guerra contro i Latinoamericani che minaccerebbero di invadere la terra della democrazia per eccellenza, gli USA. Dallo stesso Paese arrivano drastici dazi contro le economie nazionali di tutto il mondo e tagli radicali agli aiuti umanitari ai Paesi in via di sviluppo, cosa che ha già provocato centinaia di vittime.

In Germania il nuovo cancelliere democristiano Merz ha avviato politiche, sia interne che internazionali, che riducono gli spazi e i margini di libertà delle minoranze. Nella corsa a superare l'AfD (partito di estrema destra) – perché è importante ascoltare la volontà del popolo – si vuole colpire ONG accusate di destabilizzare la democrazia.

Il quotidiano "junge Welt" viene in

questo senso osservato dal Verfassungsschutz (Organo eufemisticamente chiamato di difesa della Costituzione) e viene accusato di essere un pericolo pubblico a causa della sua radicale critica al capitalismo. Molto grave per l'Istituzione che protegge la Costituzione sarebbe il fatto che il giornale parla di una società divisa in classi, una delle prime nozioni che ogni studente di sociologia impara all'università. Altro esempio di intervento autoritario dall'alto ce l'ha dato la polemica riguardo all'elezione dei giudici della Corte Costituzionale. La candidata Frauke Brosius-Gersdorf, proposta da socialdemocratici e inizialmente tollerata dai democristiani, è stata poi costretta a ritirarsi a causa di forti pressioni dai vertici della politica accompagnate da una incredibile campagna mediatica da parte delle testate più liberali. Le accuse: è favorevole all'aborto e propensa al divieto dell'AfD. Solo per fare qualche esempio.

L'autoritarismo non si ferma alla politica, ma come ogni corrente ha anche il suo lato ideologico di cui esiste ampia diffusione.

Particolarmente sfrenato il socialdarwinismo americano secondo il motto "Survival of the fittest" (Che sopravvivano i più forti) secondo cui sono i più forti – e i più ricchi – che devono dominare. In questo Trump viene accompagnato e sostenuto da personaggi ambigui ma con grande influenza come l'investitore Marc Andressen, che si batte per l'abolizione dei programmi sulla diversità e ritiene le arti marziali una competenza essenziale per ogni cittadino. Per non parlare di Elon Musk, secondo cui genitori con un IQ sopra la media dovrebbero avere molti più figli del resto della popolazione. Anche toni esplicitamente maschilisti, di cui ognuno fino a poco fa si sarebbe vergognato, tornano alla ribalta, come ci fa notare

il mitico Mark Zuckerberg che inneggia a maggiore "energia maschile" nelle imprese. Queste correnti antisociali e reazionarie non sono nuove (basti pensare al razzismo sfrenato di Sarrazin in Germania), ma mentre prima erano un fenomeno marginale, ora sono entrate con forza nel centro della società, trasportate da mass media e social media, diventando ormai mainstream e sono sempre più legate alla politica, anzi diventano esse stesse politica. In questo trend non va dimenticato il revisionismo più acuto che vuole far dimenticare il passato fascista e nazionalista; la memoria storica diventa un peso da cui liberarsi per guardare con ottimismo al futuro come dice la Meloni che vede nel 25 aprile non la festa della liberazione, ma una ricorrenza patriottica.

Persone che non condividono il mainstream sono malviste particolarmente in Germania, dove si sta realizzando una nuova versione del famigerato Berufsverbot degli anni '70, e che come allora prevede l'estromissione dal pubblico impiego di cosiddetti "nemici della Costituzione", cioè di coloro che criticano il sistema. La Baviera, come sempre all'avanguardia quando si tratta di repressione, ha sbarrato la via professionale dell'insegnamento all'attivista ecologista Lisa Poettinger, perché avrebbe parlato di "massimizzazione dei profitti" a una manifestazione. Esprimere un'idea critica sul capitalismo basta già per distruggere il futuro di una persona.

Lo stile autoritario non si ferma ai singoli Stati ma è presente anche in organismi sovranazionali come l'UE. La presidente von der Leyen da tempo sta rafforzando in tutti i modi possibili la Commissione a danno del Parlamento. Quest'ultimo, già debole

continua a pag. 4

da pag. 3

di per sé, viene svuotato ulteriormente delle sue facoltà. Von der Leyen ha per esempio attuato nel marzo scorso un programma per la difesa – “Rearm Europa” – aggirando il Parlamento col pretesto dell'emergenza. Altre misure di protezione dell'ambiente proposte dal Parlamento sono state viceversa senza spiegazioni cancellate dal programma.

L'elenco di queste degenerazioni, scorrettezze e abusi di potere potrebbe continuare all'infinito, anche le due guerre in corso in Ucraina e a Gaza sono parte di questo fenomeno, ma il senso di questa riflessione è di evidenziare che non si tratta di singoli episodi, ma di una tendenza reazionaria e regressiva, che se non si cerca di arginare avrà conseguenze sempre più gravi, tanto più che tutto questo avviene in una fase di estrema precarietà sociale ed esistenziale.

Proprio per questo è altrettanto importante menzionare anche prospettive positive, come si stanno in realtà delineando. In Gran Bretagna l'ex deputato laburista Jeremy Corbyn, per esempio, sta fondando un nuovo partito che già da ora sta riscuotendo un grande successo, che ha come obiettivo una radicale redistribuzione delle ricchezze e la statalizzazione dei beni comuni come acqua, energia ma anche poste e ferrovie. Negli Stati Uniti il candidato sindaco di New York Zohran Kwame Mamdani ha un programma analogo e viene seguito con grande entusiasmo soprattutto dai giovani, mentre i due Democratici americani dell'ala sinistra, Bernie Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez, stanno riempiendo le sale del Paese con una serie di dibattiti anti-Trump e per un'alternativa all'attuale sistema. Certo delle minoranze, ma momenti incoraggianti in questo desolato panorama.

(Norma Mattarei)

Il genocidio non è per tutti

Il termine “genocidio” nasce durante la Seconda guerra mondiale, legato soprattutto allo sterminio degli ebrei da parte della Germania nazista. A inventarlo fu Raphael Lemkin, un giurista ebreo polacco, che lo usò per la prima volta in un suo studio del 1944.

Il concetto di genocidio di Lemkin ancora oggi viene interpretato in modi diversi. Per alcuni, voleva riferirsi solo ai casi in cui un gruppo etnico, nazionale, razziale o religioso fosse fisicamente sterminato in modo pianificato. Per altri, invece, la sua idea era molto più ampia: includeva anche la distruzione delle istituzioni politiche e sociali di un gruppo, della sua cultura, lingua, religione, economia, etc., persino situazioni in cui non c'è un annientamento fisico diretto, ma un'erosione della libertà, della dignità e della sicurezza, capace comunque di indebolire e, alla lunga, cancellare quel gruppo.

L'Articolo II della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (1948) recita:

Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- a) uccisione di membri del gruppo;
- b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
- e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.

Nell'ordine.

a) A Gaza stanno morendo decine di migliaia di civili palestinesi. Le stime

ufficiali si aggirano tra i 60.000 e gli 80.000 morti dal 7 ottobre 2023, di cui almeno 20.000-25.000 bambini. Se vogliamo contare anche i morti nella West Bank a causa dei coloni israeliani, si sale di molto anche se non vi sono stime ufficiali definitive. Il che è anche peggio perché probabilmente i morti sono molti più di quelli che si è riusciti a contare.

b) Le stime ufficiali dei feriti a Gaza si aggirano intorno ai 150.000. Molti bambini sono disperati a causa della perdita di un arto, della vista, dell'udito, dei propri genitori e familiari, degli amici o della pace mentale.

Le strutture che dovrebbero curarli sono per la maggior parte non disponibili. A meno che non ricevano un sostegno sufficiente, la loro salute mentale continuerà a peggiorare.

c) È noto a tutto il mondo che Israele non fa entrare aiuti a Gaza e che la popolazione sta morendo di fame e di malattie normalmente curabili.

d) La mancanza di cibo uccide soprattutto i bambini. In mancanza di cibo le gravidanze sono ad alto rischio. Gli ospedali vengono bombardati regolarmente, impedendo ricoveri sicuri anche per i parti.

e) Il governo di Netanyahu ha pubblicamente dichiarato più volte di voler deportare da Gaza tutti i suoi abitanti, tra questi anche i bambini. Da notizie recenti la deportazione dovrebbe essere “volontaria” e verso il Sud Sudan.

Infine è indubbio che Israele stia facendo tutto ciò con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, i Palestinesi, dato non solo ciò che appunto sta facendo, ma addirittura fornendo una quantità di dichiarazioni pubbliche.

A mio avviso, ciò che Israele sta facendo a Gaza “soddisfa” tutti i criteri per essere definito genocidio.

Eppure nel mondo si discute se genocidio sia la parola giusta.



GENOCIDIO!

La senatrice italiana Liliana Segre, sopravvissuta alla Shoah, ha recentemente asserito che il termine "genocidio" non è solo un concetto del diritto internazionale, ma un'esperienza vissuta di annientamento totale, pianificato e industrializzato. Da qui, probabilmente, la sua cautela nell'usare quel termine per ciò che sta avvenendo a Gaza: teme che un uso "improprio" possa sminuire la memoria di quel crimine perpetrato contro gli Ebrei nella seconda guerra mondiale o confondere piani storici differenti. Teme che usare la parola "genocidio" per chi lo subisce oggi da parte di chi l'ha subito ottant'anni fa possa indebolirne il significato? Teme che, così facendo, si smetta di parlare del genocidio degli Ebrei, soprattutto ora che i sopravvissuti stanno lentamente scomparendo? Teme che la memoria venga cancellata? Seppure questi timori siano comprensibili, essi non sono condivisibili, né giustificabili. Negare il nome di un fatto significa negare il fatto. Negare un fatto vuol dire non riconoscerlo e quindi non affrontarlo. E il mondo ha il dovere morale di affrontare e far cessare ciò che sta avvenendo a Gaza. Lasciamo la riflessione sul nome al futuro e concentriamoci ora sul fatto, anziché sulla semantica. Lo scrittore David Grossman, invece, pur essendo anch'egli ebreo e israeliano, usa la parola con un intento opposto: segnala che, a suo avviso, la scala e la natura della sofferenza

inflitta a Gaza hanno oltrepassato la soglia morale che lui associa a quel concetto, e cerca di scuotere coscienze, soprattutto quelle della sua stessa comunità. Nel momento in cui Grossman ha fatto questa dichiarazione il mondo ha cominciato una corsa strenua per cercare di giustificare questa sua opinione, ma senza veramente accettarla. E così sono uscite fuori varie dichiarazioni più o meno assurde, come per esempio quella che lui può anche usare quella parola perché è ebreo. Chi non è ebreo no. Questa reazione rivela quanto il dibattito su Gaza non sia solo una questione di fatti, ma di chi ha il "diritto" di nominarli. Se l'uso della parola "genocidio" viene considerato legittimo solo da parte di chi appartiene a una certa identità, non stiamo discutendo della realtà, ma dell'autorizzazione a parlarne. È una forma di censura indiretta: si sposta il centro del discorso dal contenuto alla persona che lo pronuncia, così da evitare di affrontare ciò che la parola denuncia. Nel caso di Grossman, l'attenzione si è concentrata più sulla sua identità ebraica che sul contenuto della sua accusa, perché la parola "genocidio", se detta da un israeliano ebreo, è difficilmente liquidabile come antisemitismo.

Il punto non dovrebbe essere chi ha il permesso di usare quella parola, ma se la parola descrive o meno ciò che sta accadendo. Perché un crimine non smette di essere tale se pro-

nunciato da bocche diverse. Se la verità è dolorosa, limitarne la voce significa proteggerne il silenzio, non la giustizia.

A Gaza è genocidio.
(Valentina Fazio)

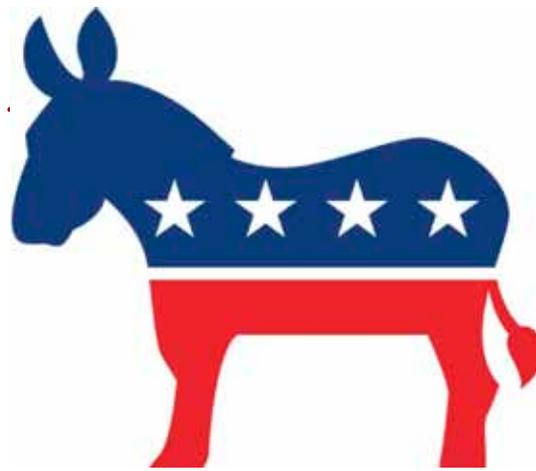
Vuoi sostenere anche tu rinascita e.V.

e ricevere così anche
rinascita flash?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS



DEM, where are you?

Innanzitutto vorrei riproporre un aneddoto che forse ho già citato in qualche pezzo precedente: lavoravo in US e prendevo spesso l'ascensore che mi portava al terzo piano (ebbene sì, in US le scale si usano solo in caso di incendio o allarme). Una persona, sapendo della mia nazionalità europea, mi chiede: ma in Europa si parla ogni tanto della nostra politica interna e del nostro presidente? Mia risposta ovvia ed immediata: ogni tanto?! Ogni santo giorno. Risposta con sorpresa: "Really?".

Il punto è che la politica negli States non è così seguita come da noi. Sì, c'è qualche talk show o servizio ogni tanto alla FOX o CNN, ma non come da noi qui nel vecchio continente. Tra sicurezza economica percepita, sicurezza militare anch'essa percepita (anche se sempre meno), leadership tecnologica (reale), tutto il resto va da sé, qualsiasi governo venga. Il resto è politica estera, che agli americani interessa fino ad un certo punto. Dimostrazione è la scarsa affluenza alle elezioni politiche ed amministrative. Il che è tutto dire.

E forse noi in Europa non ci stiamo anche "americanizzando"?

Ora veniamo ai DEM. Che dire: da una parte è dimostrato il fatto di aver gestito bene il patrimonio e il budget che gli era stato affidato, cosa che gli antagonisti al governo devono ancora dimostrare. Certamente presidenti come Clinton e Obama non hanno fatto fare brutta figura agli Stati Uniti nell'ambito mondiale. Ma sicuramente un Biden ormai senza energie sufficienti per una responsabilità così grande (se fosse stato un prodotto, gli americani lo avrebbero definito "end-of-life") nonostante la sua impeccabile integrità e onestà, non è bastato a gestire in modo opportuno il suc-

cessivo "passo del testimone". Avrei sperato che Kamala Harris potesse in qualche modo risollevarlo il morale, essendo più giovane e donna (potenziale erede della battaglia di Hillary Clinton) ma di nuovo ho ragionato più da europeo che da statunitense.

Dove hanno sbagliato i DEM allora? Come sempre, mia personalissima opinione personale: nel non parlare alla gente comune. La sinistra (se così possiamo ancora definire l'area DEM) deve essere al servizio e a difesa delle classi meno protette. Se fa il lavoro della destra, allora lasciamo direttamente fare alla destra il loro lavoro, perché lo sanno sicuramente fare meglio. Certamente gli indifesi sono anche coloro i quali hanno famiglie "extended", o tendenze sessuali differenti. Ma la stragrande maggioranza degli indifesi sono i nuovi immigrati, quelli che vedono negli Stati Uniti il loro futuro, il loro sviluppo, la nuova vita. E non è proprio così che gli States sono diventati quello che sono?

San Francisco era un esempio di integrazione woke, unico esempio nel nuovo continente. Cosa è diventata? Un inferno dove ora è pericoloso passeggiare dopo l'oscurità. Perché tutto questo? Io ritengo che si debba dare voce a tutti coloro che si sentono in difficoltà. Sia vitali che finanziarie. E su questo la sinistra dovrebbe essere un osservatore attento. A me sembra che tutto questo abbia preso una piega un po' distorta. Quello che ora viene definita la sinistra "radical chic".

Cosa dovrebbero fare i DEM allora? Beh, scendere dal piedistallo di coloro che sanno fare tutto meglio. Alla fine le questioni in Afghanistan, Ucraina, Palestina, Iran e via di-

scorrendo sono state affrontate in maniera sicuramente troppo "soft", e non solo per gli elettori americani, ma anche per tutti noi. Le prove di forza trumpiane saranno più efficaci? Non si sa, ma almeno sono azioni che possono smuovere uno status-quo gestito al momento solo da dittatori locali con sicuramente meno forza politica, economica e militare degli US.

Poi, ancora, i DEM dovrebbero parlare davvero alla gente. Sembra che parlare un linguaggio comprensibile alla gente "comune" sia meno "in", eppure è da qui che nasce la sinistra. Parlare a coloro che hanno meno mezzi per combattere da soli, non solo alle banche o a coloro che hanno le redini del mondo. Berlinguer parlava un linguaggio comprensibile anche agli analfabeti. Petroselli, il sindaco più amato di Roma e prematuramente scomparso, andava a piedi in giro per le borgate romane ancora senza acqua e fognature a parlare con le famiglie nelle baracche. Questa è la sinistra. Certo, i tempi sono cambiati. Ma se vedo in giro le nuove generazioni di "disadattati" fare i *rider* tutto il giorno a rischio della vita, o lavori sottopagati al servizio delle cosiddette "enterprise globali", con addetti costretti a fare i bisogni direttamente nei loro *vans* per non perdere i tempi di consegna imposti dall'algoritmo, allora vedo che la rivoluzione in questi termini non possa che iniziare proprio da lì, da dove tutto è iniziato: dagli Stati Uniti. Con un piccolo cenno e consiglio ai DEM locali europei, magari anche con una citazione famosa del grande Renzo Arbore: "Meditate gente, meditate". (Massimo Dolce)

Manifesto europeo per la difesa dei ghiacciai: un appello alla governance comune

Nel 2025, Anno Internazionale per la Conservazione dei Ghiacciai proclamato dall'ONU, circa 90 organizzazioni internazionali – enti scientifici, associazioni ambientaliste, università e parchi naturali – hanno già sottoscritto il “Manifesto per la tutela dei ghiacciai e delle risorse idriche montane”. Un appello che sottolinea l’urgenza di unire le forze per fronteggiare una delle crisi ambientali più gravi del nostro tempo. I ghiacciai non sono solo spettacolari paesaggi: rappresentano un elemento chiave del ciclo idrologico, fornendo acqua dolce a oltre due miliardi di persone. Alimentano fiumi, laghi e falde, sostenendo ecosistemi, agricoltura, industria e usi domestici. Riflettendo la radiazione solare, contribuiscono a regolare la temperatura terrestre, mentre il loro ritiro accelera il riscaldamento globale e destabilizza i versanti montuosi, aumentando il rischio di frane, valanghe e colate detritiche. Questi “archivi naturali” custodiscono bolle d’aria e particelle che raccontano la storia del clima terrestre delle ultime centinaia di migliaia di anni. La loro scomparsa significherebbe perdere per sempre dati preziosi per comprendere i cambiamenti climatici, presenti e futuri. Ma il tempo stringe. Nelle Alpi e nei Pirenei il volume glaciale è diminuito del 39% in soli 25 anni, un record negativo a livello mondiale. Questo fenomeno, come confermato da recenti studi pubblicati su *Nature*, è imputabile principalmente alle emissioni di gas serra di origine antropica. Le montagne europee si stanno riscaldando a un ritmo doppio rispetto alla media globale, rendendo evidenti le trasformazioni in atto: dalla riduzione delle riserve idriche alla crescente instabilità geomorfologica.

Il Manifesto, promosso da CAI, Fon-



foto: Enrica Querro

dazione Glaciologica Italiana, CIPRA Italia, EUMA e Legambiente, ribadisce la necessità di superare approcci frammentari. Servono:

- Una governance europea condivisa per la tutela dei ghiacciai
- Un sistema comune di monitoraggio del rischio criosferico
- Una rete multidisciplinare di competenze scientifiche
- Politiche di adattamento coordinate a livello transnazionale.

https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/GG25_manifesto-europeo-ghiacciai-ITA.pdf

Comprendere i processi evolutivi dei ghiacciai è cruciale. Solo integrando scienze della Terra, ingegneria, economia, scienze sociali e statistiche sarà possibile sviluppare modelli previsionali efficaci e strategie di gestione sostenibile. La scienza della criosfera diventa così un campo chiave, che richiede dati armonizzati e accessibili per favorire una ricerca innovativa e interdisciplinare. Un altro tema centrale del Manifesto è la gestione del rischio. Di fronte alla crescente frequenza e intensità di disastri naturali, non bastano risposte emergenziali. È necessario un approccio integrato, basato su soluzioni naturali e infrastrutture verdi, capace di considerare la complessità territoriale e le sue interconnessioni idrologiche e geomorfologiche.

Le comunità locali, custodi del sapere territoriale, devono essere al centro di questo processo. Il loro

coinvolgimento è essenziale per garantire l’efficacia delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici e per costruire una consapevolezza collettiva sul valore della criosfera.

Il Manifesto vede una partecipazione significativa anche di realtà ambientali tedesche, tra cui: German Environment Agency (Umweltbundesamt – UBA), NaturFreunde Deutschlands, Landesbund für Vogel- und Naturschutz in Bayern (LBV), Friends of the Earth Bavaria (BUND Naturschutz in Bayern), Verein zum Schutz der Bergwelt. Queste adesioni, assieme alle tante altre, rafforzano l’approccio transnazionale richiesto dalla crisi glaciale e rappresentano una rete solida tra comunità locali, istituzioni e mondo scientifico.

L’Unione Europea è chiamata a giocare un ruolo guida, orientando le proprie politiche verso la protezione dei ghiacciai, delle risorse idriche montane e della criosfera in generale. Il 2025 rappresenta un’occasione irripetibile per costruire un’alleanza internazionale e adottare misure ambiziose di riduzione delle emissioni, abbinate a interventi concreti per la salvaguardia degli ecosistemi glaciali.

Il tempo per agire è ora. Difendere i ghiacciai significa proteggere il futuro di interi ecosistemi, comunità e, in definitiva, dell’umanità intera.

(Enrica Querro)



Siamo in un'epoca di profondi cambiamenti: le generazioni più giovani hanno una consapevolezza diversa rispetto alle problematiche ambientali, lavorative e sociali. Questa nuova mentalità si riflette anche nelle scelte di consumo e di vita della Gen Z, incluso il rapporto con il mondo delle automobili.

Sempre più ragazzi scelgono di prendere la patente in età avanzata. Secondo un'analisi di segugio.it, tra gli over 50 la percentuale di chi l'ha conseguita appena compiuti i 18 anni supera il 70%, mentre tra gli under 25 scende a poco più del 45%. Nelle grandi città il dato cala ulteriormente, fermandosi intorno al 35-39%.

Le cause sono molteplici. Nei centri urbani esistono valide alternative all'auto privata: mezzi pubblici efficienti, biciclette, monopattini elettrici e servizi di car sharing. A questo si aggiungono i costi sempre più alti legati al possesso di un veicolo: assicurazioni che per gli under 25 superano i 1.000 € l'anno (+43% negli ultimi due anni), spese di manutenzione e prezzi di acquisto elevati. Il tutto aggravato da stipendi bassi e

precarità lavorativa.

Il risultato è evidente: in soli dieci anni le auto intestate ai giovani sono diminuite del 33%. Un fenomeno che non riguarda solo l'Italia, ma anche il resto d'Europa e gli Stati Uniti.

Alla base non ci sono solo motivi economici, ma anche ideologici. La crescente sensibilità verso l'inquinamento e le emissioni spinge molti giovani a preferire i mezzi pubblici o altre soluzioni sostenibili.

Anche il modo di acquistare un'auto sta cambiando: non ci si affida più esclusivamente ai concessionari, ma alle piattaforme online, che ormai dominano il mercato. L'approccio è pragmatico: non si parte dal "modello dei sogni", ma dal budget disponibile, cercando preventivi e offerte direttamente sul web. Il settore automobilistico si trova così a un bivio. Per superare una crisi inevitabile, dovrà adattarsi alle esigenze e ai valori delle nuove generazioni, affrontando sfide economiche, ambientali e culturali che difficilmente si risolveranno nel breve periodo. (Michela Romano)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o V. Fazio
Grossfriedrichsburger Str. 15c,
81827 München

e-mail:
redazione.flash@rinascita.de
info@rinascita.de
www.rinascita.de

**Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:**
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

**Photo: Pixabay, Pixelio.de,
E.Querro, D.Troiano, M.Tortora**

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 5/2025: 300

**rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS**

La collaborazione a *rinascita flash* è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an *rinascita flash* ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Fedeltà ad un capo oppure ad una idea

L'uomo è un essere sociale e formare comunità è stato il migliore sistema che la nostra specie ha trovato per sopravvivere al suo ambiente. Andare oltre le piccole comunità locali e riconoscersi in comunità sempre più ampie ha avuto bisogno della riflessione su di sé, sugli altri e sulla Natura in cui doveva sopravvivere; ha, quindi, avuto bisogno della filosofia. Senza la riflessione filosofica non avremmo avuto la democrazia.

La democrazia è stata un'idea sociale lenta ad apparire ma indispensabile per realizzare quel nostro desiderio di andare oltre i limiti e i confini nei quali le nostre imperfezioni ci costringono. Abbiamo bisogno di credere che la fiducia e l'amicizia che consentono di creare le piccole comunità si possano estendere agli altri nostri simili. L'amicizia per potersi cementare ha bisogno di relazioni basate sulla fiducia e sulla verità, perché nell'altro abbiamo bisogno di vedere anche noi stessi. Nelle nostre società, ancora dette democratiche, dove i luoghi istituzionali rassomigliano sempre più, nei migliori dei casi, a sale da avanspettacolo, la continua menzogna è diventata naturale. E dove regna la menzogna possono nascere solo comunità d'interessi.

Tutte le forme di comunità, per poter sopravvivere, hanno bisogno anche di fedeltà. Mentre le democrazie si fondano su una fedeltà verso delle idee e dei valori, le società illiberali si reggono sulla fedeltà a un capo. Forse è proprio questa differenza che rende difficile realizzare compiutamente le democrazie e mantenerle. Senza una cultura condivisa, una partecipazione e un continuo lavoro collettivo, risulta difficile seguire delle idee e dei valori, specie se queste idee rimangono sempre tali e i valori sono continuamente

calpestati.

La fedeltà ad un capo è sicuramente nata prima della fedeltà ad un'idea, ma come ci ricorda lo storico Emilio Gentile, (*Il capo e la folla*), a partire dalla rivoluzione francese siamo nell'era dei capi che guidano folle, dove il capo "stabilisce un rapporto diretto con la folla". E oggi, grazie alle tecnologie digitali, il rapporto tra il capo e la folla è stato molto agevolato.

Anche nei regimi antidemocratici sono delle idee, ma come diceva Richard Fink, le idee che circolano, in questi ambienti, devono essere come tutte le merci, prodotte e vendute come in un mercato.

La fedeltà al capo non è mai sottintesa; anzi va continuamente ribadita. Non si celebra la collegialità della governance ma il capo del governo. Questa regola non vale solo per gli strati più bassi o intermedi dei sudditi fedeli, ma anche per i ministri che così dimostrano la costante ispirazione ricevuta dal capo. Non importa se il capo è un clown e il palazzo è diventato un circo.

Le azioni del capo, sono sempre fatte nell'interesse e nel nome del popolo e vanno sottolineate e pubblicizzate. Le sue opere e quelle dei suoi chierici non vanno criticate e coloro che lo fanno agiscono contro il popolo. Sono quindi nemici del popolo e vanno indicati e perseguiti: essi sono degli infedeli perché il capo è stato posto lì direttamente da Dio, per compiere la sua volontà. Scriveva Hannah Arendt dei fedeli del nazismo (*Origine del Totalitarismo*, Einaudi Editore, Ed. digitale): "Ciò che più colpisce di quegli uomini che si erano trasformati in assassini, era semplicemente l'idea di essere elementi di un processo grandioso, unico nella storia del mondo (un compito grande, che si presenta una volta ogni duemila



anni) e perciò gravosi".

Furono queste persone che, insieme a milioni di altre persone, molte delle quali erano senza lavoro e prospettive sicure, a causa della guerra perduta e di una democrazia mal gestita, che avrebbero sostenuto il totalitarismo nazista e la sua ferocia.

Una simile analisi si potrebbe fare, anche, per il regime fascista.

Coloro che ne trassero benefici erano o si sentivano dei falliti. Il loro risentimento, che spesso si trasformava in vendetta, aveva bisogno di un capovolgimento rapido della società, perché solo così essi, in breve tempo, avrebbero ottenuto i riconoscimenti che erano loro stati negati dalla cattiva sorte. Erano fedeli sudditi e facili prede di ogni forma di manipolazione e di complotto.

Non solo facili complottisti, ma anche cultori del linguaggio semplificato. L'ordine imposto nelle società antidemocratiche deve potersi declinare, in ogni suo aspetto, in forme semplici e costanti riferimenti ad un determinato passato. Il futuro è sempre già chiaro: è il ritorno ad una nuova età dell'oro.

Al fedele, non è richiesto un curriculum che dimostri la costanza della sua fedeltà ad una idea, ad un partito o ad una fede religiosa, perché anche il capo ha sempre cambiato le proprie idee in funzione delle circostanze. Gli esempi da narrare sia nel passato che nel presente sono molti e in ogni latitudine. Così non meraviglia che nel nostro Paese un fedele suddito del nuovo capo abbia potuto dare versioni contrapposte di uno identico fenomeno. Infatti,



mentre era un fedele suddito di un altro capo, aveva ricordato, in Parlamento, a Berlusconi, che non gradiva gli interventi della Magistratura su alcune sue discutibili azioni, che la nostra Costituzione prevede la separazione dei poteri, mentre oggi, lo stesso, fedele al nuovo capo, attacca la Magistratura, asserendo che allora era Berlusconi ad attaccare la Magistratura, mentre oggi è quest'ultima ad attaccare il governo e i suoi fedeli. La fedeltà fa miracoli. Siamo in presenza di una moderna società medievale nella quale, non la nascita o le armi tradizionali conferiscono dei privilegi, ma la sola e continua dichiarazione di fedeltà al capo. La fedeltà è una merce, in cambio della quale si ottengono benefici e protezione. In una società in cui non si agisce ma si pubblicizza l'azione, ci si è resi conto che il merito non è una virtù sociale ma una merce che si può acquistare. La fedeltà è il miglior denaro per acquisire meriti. Non ti garantisce la felicità in un paradiso futuro, ma ti produce una soddisfazione continua, vedendo quello che gli "infedeli" non hanno. Si impara a gioire non per i propri meriti, ma perché si è tolto qualcosa ai meritevoli. L'invidia è il loro vizio capitale, il più antisociale dei vizi, come sosteneva Gregorio Magno, che lo aveva voluto tra i vizi capitali.

Dove il merito si acquisisce con la fedeltà, l'incompetenza regna sovrana e i danni, per gran parte della popolazione, sono sempre evidenti. Poiché il governo controlla gran parte dell'informazione, e continue leggi e decreti vengono introdotti

per controllare e omogeneizzare i propri sudditi, i danni sono negati e un presente, in continuo miglioramento, viene celebrato.

Seguire fedelmente un capo e non un'idea e dei valori è sempre una regressione per la nostra specie. Il potere antidemocratico non è mai nuovo, è sempre uguale e ripetitivo, anche se tardiamo sempre ad accorgercene. I sintomi sono sempre evidenti ma nei periodi di crisi economiche e sociali è facile sottovalutarli.

Hannan Arendt chiamava *declassati* i fedeli al capo nazista; essi erano presenti in ogni classe sociale ma non andavano confusi con il popolo, ricordava la Arendt, perché quest'ultimo non cerca un capo per avere privilegi, ma paga, con il sacrificio personale, ogni conquista che ottiene. Compresa la liberazione da una tirannia.

E non sorprendiamoci più se i grandi capitalisti non amano la democrazia e preferiscono i sudditi ai cittadini. Il potere e il profitto non amano le critiche. Abbiamo creduto che la democrazia fosse una meta ormai raggiunta e permanente, forse distratti da quel benessere e da quella libertà che i nostri padri non avevano avuto. Il Re è ora nudo: il capitalismo, del post-neoliberismo, ha capito che non ha più bisogno della democrazia e di quelle fastidiose regole morali per realizzarsi compiutamente. Anche in Occidente. (Giovanni Falcone)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di
Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di
Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

Fantasma di pietra e memorie silenziose: i paesi disabitati d'Italia

In un'Italia spesso celebrata per le sue città d'arte, le colline punteggiate di cipressi e il Mediterraneo assolato, esiste un'altra realtà, meno nota, ma straordinariamente poetica: quella dei paesi fantasma. Piccoli borghi abbandonati, case di pietra ormai sgretolate, finestre vuote che si affacciano su piazze silenziose. Da Nord a Sud, l'intero territorio italiano è disseminato di questi luoghi sospesi, dove il tempo si è fermato e la memoria sembra ancora abitare le stanze vuote. Non sono semplici ruderi o resti archeologici, ma tracce vive – benché ormai mute – di un'Italia che fu, di comunità che per secoli hanno pulsato di vita e che oggi sopravvivono solo nel silenzio delle pietre.

Le ragioni dell'abbandono sono molteplici. Con il secondo Dopoguerra e l'avvento del boom economico, un grande esodo ha trasformato il volto del Paese. Le aree rurali e montane della Liguria come del Sud, si sono progressivamente svuotate: i giovani lasciavano i campi e i pascoli per cercare lavoro nelle città industriali del Nord o all'estero. A questa emorragia umana si sono aggiunte le catastrofi naturali – terremoti, frane, alluvioni – che hanno costretto intere comunità a evacuare e a ricostruire altrove. Infine, la crisi delle economie locali tradizionali – come l'agricoltura di sussistenza o l'estrazione mineraria – ha reso insostenibile la permanenza in molti villaggi, decretandone il lento, ma inesorabile svuotamento.

Il giornalista lucano Antonello Caporale, nel suo libro *Acqua da tutte le parti* (Laterza, 2012), racconta l'Italia delle fragilità e dell'abbandono con una lucidità disarmante. Pur non occupandosi direttamente dei paesi fantasma, Caporale analizza le conseguenze di una gestione miope del territorio, di una politica incapace

di pensare in prospettiva, dell'assenza di investimenti nelle cosiddette "aree interne". La sua metafora della "cattiva acqua" – intesa come spreco, corruzione, inefficienza – è l'immagine di una linfa vitale venuta a mancare. E senza linfa, anche le radici più profonde si seccano. Eppure, esistono voci che si oppongono a questo destino. Una delle più vibranti è quella di Franco Arminio, poeta, scrittore e *paesologo*, ovvero osservatore appassionato dei piccoli centri italiani. La sua proposta è concreta e visionaria al tempo stesso: dotare i territori di figure capaci di amministrare rapidamente i fondi pubblici; promuovere un'agricoltura innovativa ma radicata nella tradizione; recuperare le abitazioni disabitate, ristrutturandole nel rispetto del paesaggio e offrendo canoni simbolici a chi desidera abitarle. È

un progetto di rinascita che parte dall'esistente, senza cementificare né omologare, ma ridando senso e forma all'abitare.

Camminare in un paese abbandonato è un'esperienza che sfida le categorie del tempo. Si attraversano chiese senza altari, aule scolastiche senza lavagne, cucine dove le stoviglie sono ancora al loro posto. Tutto appare come in un attimo cristallizzato: non distrutto, ma sospeso. La bellezza sta proprio lì, in quel vuoto che parla. Ogni porta murata è una domanda, ogni casa crollata un racconto non finito. E il visitatore attento, con il passo lento e lo sguardo aperto, non può che sentirsi parte di una memoria collettiva che chiede ascolto.

Oggi, alcuni di questi luoghi stanno conoscendo tentativi di rinascita. Cittadini italiani in cerca di una vita



foto di Bella (Pz) di Daniela Troiano

L'isoletta di Cuba può aiutare a prendere un cammino corretto

più autentica, oppure stranieri affascinati da un'idea di Italia lontana dalle rotte turistiche, stanno ripopolando, anche se timidamente, alcuni borghi. Esperienze di turismo lento, agricoltura biologica, residenze artistiche o laboratori artigianali stanno restituendo linfa a ciò che sembrava perduto. Sono ancora esperimenti isolati, certo, ma capaci di accendere speranza.

Per un pubblico tedesco – abituato alla pianificazione, al recupero ordinato, alla valorizzazione del patrimonio – l'esistenza stessa dei paesi fantasma italiani può sembrare sorprendente, quasi inconcepibile. Eppure, proprio in questa contraddizione risiede una delle chiavi del fascino italiano: la compresenza, nello stesso paesaggio, di bellezza e decadenza, di memoria e oblio, di speranza e rassegnazione. Se ne avrete l'occasione, vi invitiamo a visitare uno di questi luoghi sospesi. Non sono semplici destinazioni, ma esperienze. E forse, come scrisse Cesare Pavese, *"ogni luogo è una miniera: basta scavare nel silenzio"*. Ancora ci sono comuni che offrono proprietà ad un euro. Ho scelto il mio *buen retiro* in Basilicata, un paese prossimo alle Alpi Lucane. Ha la stazione con treni ad alta velocità che transitano. Non sono frequenti, ma lì si fermano. L'aria è buona. Il pane è buono come il formaggio di mucche podoliche: cambia sapore a seconda delle stagioni e le erbe che il libero pascolo offre. Non lontano c'è Venosa, città di Orazio, ci sono i resti stratificati di civiltà straordinarie. C'è un vento ricco di voci e di silenzi. Quanto profuma la bellezza! (Lorella Rotondi)

Penso possa essere utile descrivere alcune realtà che, con la carissima compagna della vita Gabriella, stiamo vivendo a Cuba nell'estate di quest'anno, il 2025. Da più di 30 anni conosciamo Cuba ed ora, essendo in pensione da molti anni, possiamo rimanervi per vari mesi all'anno e sentiamo sempre più il suo grandissimo aiuto. Trovandoci ora sull'isoletta ci rendiamo sempre più conto di come sia facile lasciarsi ingannare nei Paesi Europei, per esempio in Italia e Germania dove viviamo normalmente, dalla mentalità dell'egoismo e del potere, non pensando a chi soffre e vive in grandi difficoltà. Ci troviamo in una zona orientale dell'isola, in una città scolastica dove vivono migliaia di studenti ed insegnanti. Gabriella in Italia si era rotta un braccio ed è stata ingessata. Dopo un mese è stata sgestata e siamo potuti venire a Cuba. Avendo ancora dei dolori tutti i giorni le vengono fatti dei trattamenti in un Centro di Medicina Naturale, in forma totalmente gratuita e in modo dolcissimo. Qui a Cuba i trattamenti medici sono gratuiti per tutti. Quando facciamo piccole passeggiate c'è sempre qualcuno che l'aiuta a camminare perché possa sentirsi comoda senza la paura di cadere. In questa stagione nella quale maturano i mango, una frutta tropicale eccellente, li riceviamo in regalo frequentemente, sempre con un sorriso. Quando dei vecchietti camminano con difficoltà si vede sempre qualcuno pronto ad aiutarli. È bellissimo inoltre vedere il rapporto degli insegnanti con gli studenti. Quando fanno qualcosa di sbagliato non vengono mai sgridati con durezza, ma vengono

aiutati con amore a correggersi. Dà molta gioia vedere come i giovani sanno trattare gli anziani anche in cattive condizioni di salute. Sono sempre pronti ad aiutarli con amore e si vedono così molto sereni.

In questi giorni ci hanno invitati a partecipare ad un incontro in una comunità. Alcune persone hanno descritto l'importanza di volersi bene e di aiutarsi, tenendosi lontani dall'egoismo. Molti giovani hanno fatto piccoli spettacoli, cantando ed esprimendo pensieri dolci. È stato un incontro che ci ha fatto comprendere di fare scelte di vita corrette, piene di amore per gli altri. Nelle scuole si insegna a trattare la Natura con amore, sviluppando coltivazioni senza l'utilizzo di prodotti chimici dannosi e trattando in modo dolce gli animali. Dando loro tranquillità e gioia. In questa città scolastica è stata realizzata una scuola per ragazzi disabili, che sono trattati in una maniera dolcissima. Insegnano loro anche a coltivare orti che producono verdure e frutta, e così si sentono felici. Vivendo queste realtà ci rendiamo conto dell'importanza di seguire questo cammino e di fare ogni giorno un passo avanti in questa direzione. Pensiamo che sia importante che nei nostri Paesi europei ci siano sempre più persone che desiderano e si impegnano a vivere queste belle realtà, cercando poi nei luoghi dove viviamo di farle conoscere parlandone in incontri, perché a poco a poco si diffonda il desiderio di dare ognuno il suo piccolo contributo per la creazione di un mondo migliore.

(Enrico Turrini)

Serena Scarel: "Una scelta", Vita Activa Nuova

SDN: Buongiorno Serena, parliamo del tuo primo libro "Una scelta". È un romanzo che ha come protagonista una persona che si ammala di depressione, Virginia, ma diciamo pure, la vera protagonista è la depressione. È un tema che conosci bene, da psichiatra faceva sicuramente parte del tuo lavoro quotidiano.

SS: Buongiorno Silvia, la mia intenzione, mentre scrivevo "Una scelta", era quella di porre in primo piano la vita di Virginia anche al di fuori della depressione. O meglio, mostrare le due facce di tale vita; da una parte una professione che gratifica, una famiglia e degli amici affettuosi, una situazione solida dal punto di vista economico, dall'altra una malattia che riesce a distruggere tutto ciò. Desideravo mettere l'accento sulla parte positiva di tali vite, quella che anche noi tendiamo a dimenticare quando parliamo di persone ammalate di depressione.

SDN: Quindi sei passata dalla psichiatria alla scrittura, verrebbe da pensare che la seconda sia la continuazione della prima con altri mezzi... Di certo non è così, ma la malattia psichica è sempre presente nella tua scrittura, anche nei tuoi prossimi libri, non ancora pubblicati. Infatti sei una scrittrice piuttosto prolifica: il tuo primo romanzo è stato pubblicato nel 2023 e adesso stai scrivendo già il terzo. Era da sempre la tua vocazione o hai scoperto solo recentemente il tuo talento?

SS: Lettura e scrittura sono per me una forma di dipendenza. Ho sempre letto molto, spesso in maniera disordinata, ma sempre con entusiasmo. Il potere e la bellezza delle parole mi ha sempre affascinato. Ho

trascurato la scrittura decidendo di studiare medicina e di specializzarmi in neurologia prima e poi in psichiatria: è una professione che esige tutta la tua energia. Quando poi i nostri figli sono andati all'università, ho trovato il tempo per seguire dei corsi di scrittura creativa. Questo mi ha fornito il coraggio necessario per affrontare la scrittura di un romanzo. Il mio secondo romanzo uscirà in ottobre e sto lavorando, come dicevi tu, al terzo. Poterlo fare mi pare un grande privilegio.

SDN: Ci dici che sei una lettrice addirittura bulimica. Ho il sospetto che il nome della protagonista faccia onore a un'altra Virginia...

SS: Esatto. La mia Virginia ama le parole, si ammala di depressione e si toglie la vita poco prima di compiere sessant'anni. Un destino che condivide con quello di una scrittrice che amo molto: Virginia Woolf. L'ho scoperta intorno ai vent'anni e continuo a leggere e rileggere ciò che ha scritto, ma non posso ritenere di essere un'esperta. È un amore che definirei emotivo e non accademico.

SDN: Anche se abiti da molti anni a Monaco, come autrice sei friulana al cento per cento. A parte una breve escursione, nel libro, a Monaco e in Baviera – sulla Fraueninsel – il resto della vicenda si svolge tra Udine e il paese dove Virginia abita con il marito Leo. Ah, sì, c'è anche la passeggiata di Rilke, vicino a Duino, il luogo più adatto a due letterati come i nostri protagonisti. Si sente nel libro il tuo amore per la natura – il romanzo si svolge negli undici mesi precedenti al suicidio, mesi che scandiscono l'accrescere della malattia di Virginia e le fanno



Serena Scarel

da sfondo con il volgersi delle stagioni e il mutare delle condizioni atmosferiche. Ma ci sono anche cani, c'è un micino... so che hai da poco allevato una nidiata di micini abbandonati. Insomma abbiamo un'autrice che ama la natura e la vita, gioie negate alla sua protagonista, per colpa della malattia.

SS: Amo la natura, ma chi non lo fa? Mi piace sottolineare gli stati d'animo attraverso la descrizione di quanto ci circonda: la sensazione dell'erba sotto i piedi o un ramo spezzato dalla furia di un temporale. Sono cresciuta in campagna, i miei genitori sono nati in famiglie contadine e proprio loro mi hanno insegnato a osservare e rispettare la natura. Mentre scrivevo volevo anche dare un volto al Friuli Venezia Giulia, dove sono cresciuta, una regione che offre davvero tutto dal

punto di vista naturalistico: mare e montagna, campagna e città. P.S.: i cinque gattini sono sani e molto vispi e hanno trovato delle famiglie adottive meravigliose.

SDN: Torniamo quindi a Virginia e alla sua scelta, anzi fermiamoci proprio sul titolo: perché una scelta? Leggendo non ho avuto l'impressione che Virginia faccia una scelta, anzi, mi sembra che non faccia nessuna scelta, che la rimandi, così come rimanda il momento di tornare dallo psichiatra. È la malattia che decide per lei, che avanza inesorabilmente, quasi a sua insaputa, manifestandosi prima soltanto come una spossatezza che le impedisce di concentrarsi nel suo lavoro, poi prendendosi tutto, il suo corpo, il suo cuore, la sua mente.

SS: Hai perfettamente ragione. Vorrei tuttavia precisare che nel mio romanzo parlo di depressione come malattia e non come stato d'animo. Chi non ha provato la sensazione di sentirsi giù di morale, di non aver voglia di affrontare la giornata? Oppure una delusione professionale o di un amore non corrisposto? Allora diciamo di sentirci depressi. Ecco: questo stato d'animo non è la depressione che prova Virginia. Si tratta di una differenza sostanziale. Nel mio romanzo ho cercato di descrivere cosa questo significhi e, da quanto mi viene riferito da lettori e lettrici che hanno sofferto di tale patologia, nell'ambito del possibile ci sono riuscite. Quindi, quando la malattia è di tale gravità "quella scelta" non è il frutto del libero arbitrio, ma la decisione diventa parte della malattia stessa.

SDN: La malattia si presenta con il suo odioso compagno-

tore, il panico. Virginia non è nuova ad attacchi di panico che la riempiono di sudore e le fanno scoppiare il cuore in petto, ma adesso gli attacchi si susseguono come uccelli del malaugurio. E' questo il "normale" percorso della malattia?

SS: Gli attacchi di panico sono solo uno dei sintomi e neppure uno dei peggiori, purtroppo. Esiste una sintomatologia tipica che ci permette di fare la diagnosi. Ma la variabilità dei sintomi dipende da vari fattori, ad esempio se ad ammalarsi è un uomo, i segni clinici possono essere molto diversi. Desidero fare un appello: se chi ci legge ha pensieri negativi e soffre di sintomi depressivi deve assolutamente rivolgersi a un medico. Esistono anche dei numeri di telefono che mettono in contatto con specialisti/e.

SDN: Naturale che Virginia cerchi delle cause concrete per il suo malessere, che, anche se l'ha dimenticato, si è manifestato già anni prima, quando era ancora giovane (nel libro Virginia ha 59 anni, ma ci viene subito rivelato che non arriverà al suo sessantesimo anniversario). Purtroppo cerca le cause del suo malessere in se stessa. È così che "ragionano" i depressi, cercano di attribuirsi colpe che non hanno?

SS: La depressione mette in moto ogni sentimento negativo, arrivando addirittura a farti sentire in colpa per fatti non corrispondenti alla realtà. Frequente è l'orribile sensazione di essere responsabile della rovina economica della propria famiglia, a dispetto della mancanza di problemi finanziari nella realtà.

SDN: I personaggi che ruotano attorno a Virginia sono princi-



palmente il marito Leo e Stefania, entrambi, e soprattutto il primo, sono incapaci di fare qualcosa per lei. Non le serve l'affetto premuroso di Leo, non le è di aiuto l'attivismo dell'amica. Leo è del tutto perduto. È vero che riesce a trascinare la moglie dallo psichiatra, ma rinuncia poi a riaccompagnarla da lui, quando è evidente che da sola non ce la farà. Leggendo mi sono trovata a dirgli: Avanti, fai qualcosa! Non vedi che tua moglie sta malissimo? Non capisci che ti sta ingannando? Che cosa aspetti a portarla da un medico o a chiamare un'ambulanza? Ci è mancato poco che mi arrabbiassi con lui. È il destino di chi sta accanto a un depresso quello di sentirsi impotente e di non riuscire a capire quando è il momento di prendere in mano la situazione? È il troppo rispetto per il

continua a pag. 16

da pag. 15

malato /la malata a impedire di intraprendere le misure necessarie a salvarlo anche contro la sua volontà?

SS: La tua reazione è comprensibile, tuttavia non è facile comportarsi adeguatamente per chi è accanto a una persona malata di depressione. Sia Leo che Stefania e Astrid non possono immaginare quanto profondo sia il baratro in cui si trova Virginia e quindi non sanno valutare l'emergenza. Le nostre reazioni in questi casi sono dettate inconsciamente dall'incomprensione che ci fa pensare: ma perché non reagisci? È quello che prova Stefania, sentendosi poi in colpa per averlo pensato. Mi sono servita dei miei personaggi per descrivere una situazione realistica e quindi difficile. Rivolgersi agli specialisti può essere di grande aiuto, questo è il mio messaggio.

SDN: Rimane da parlare dello psichiatra. Una figura (volutamente) pallida, anche se è seduto sotto il bel ritratto della bisnonna a cui somiglia. Sì, certo, riesce a far riemergere alcuni episodi che erano seppelliti nella memoria di Virginia, l'ascolta e fa del suo meglio per convincerla a prendere gli antidepressivi. Virginia promette, ma poi non le va di prenderli regolarmente. Insomma, il povero Franceschini viene, anche lui, ingannato dalla sua paziente. È il destino degli psichiatri o psichiatre?

SS: Il dottor Franceschini è una figura che mi è piaciuto descrivere. Si ritrova di fronte al seguente dilemma: quanto posso interferire nel libero arbitrio di Virginia per costringerla a sottoporsi a delle cure adeguate? La risposta non è mai ovvia, ci sono troppe variabili da considerare. Una di queste è: quanto posso fidarmi del mio paziente, della mia paziente? È questo che rende complesso e logorante il lavoro degli psichiatri

e psichiatre: non hai dei parametri oggettivi, come il risultato di una Tacc o di un prelievo di sangue che ti svelano cosa è patologico e cosa non lo è, devi giudicare sulla base delle tue capacità di giudizio. Per quanto uno si sforzi di fare del suo meglio, può capitare di non fare la cosa giusta nel momento adatto. Ed è questo che succede al dottor Franceschini.

SDN: Ma insomma, la scelta è alla fine quella di non volersi fare aiutare? Immagino che dal punto di vista psichiatrico sia la scelta più sbagliata. Ma noi lettori che osserviamo Virginia con gli occhi sbarrati del micio rosso, soffriamo con lei. Vorremmo gridarle: "Stupida, che fai, fermati!" È davvero così difficile fermare un depresso o una depressa e impedirle di fare la scelta sbagliata?

SS: Non è semplice, ma, le statistiche ce lo dimostrano, non è impossibile. È quello che fanno tutti i giorni i miei colleghi e colleghe. Un ruolo importantissimo lo svolgono i farmaci, che ormai offrono una qualità e una sicurezza molto avanzate. Si tratta di farmaci che oserei definire "salvavita". Ma vorrei tornare al mio romanzo, che rimane, non dimentichiamolo, un'opera di finzione. Il suicidio della protagonista viene svelato nelle prime righe, questo perché desideravo mostrare nel resto del racconto che, nonostante questa brutta malattia, Virginia aveva vissuto una vita piena. Una vita di grandi soddisfazioni. Una vita insieme a persone che le volevano bene. Questo è il mio appello: non ignoriamo il vissuto positivo delle persone ammalate di depressione, non riduciamole alla loro malattia. E, infine, non esitate a rivolgervi agli specialisti e alle specialiste. (intervista a cura di Silvia Di Natale)

Publiccare un libro, senza timori

I problemi che possono affliggere uno scrittore che decida di pubblicare un libro sono tanti. Ad esempio: troverò un editore? E se lo trovo, il mio libro avrà successo? Dovrò organizzare presentazioni? E la promozione e la pubblicità? Chi lo farà arrivare alle librerie? Sono tutte preoccupazioni legittime e serie. Ce ne sarebbe ancora un'altra, che però non ha motivi veramente validi per esistere ed è la seguente: e se poi l'editore ruba il mio libro e lo pubblica a nome di un altro? Vediamo brevemente innanzi tutto come questa paura sia priva di fondamento e come, in ogni caso, ci si può difendere. Quale motivo avrebbe un editore per rubare il nostro libro? L'editore è un imprenditore che pubblica libri nella speranza di realizzare un profitto attraverso la vendita delle copie oppure tramite la cessione dei diritti. Se trova un autore che gli propone un libro che lui ritiene interessante e promettente, non ha alcun motivo di metterci il nome di un altro autore, esponendosi, per prima cosa ad un rischio legale molto serio e non ultimo ad un grave danno di immagine. Fra le altre cose pubblicare un libro significa investire del denaro, per la carta, per la stampa, per la correzione del testo, per la copertina, per la distribuzione e così via. Si tratta di spese ingenti dove la parte destinata all'autore è pari ad una percentuale che varia generalmente tra il 4% e l'8% sul prezzo di una copia, cioè pochissimo. Escludiamo per semplicità di ragionamento eventuali anticipi all'autore, che riguardano esclusivamente nomi ampiamente conosciuti e che garantiscono vendite sicure e cospicue. Se un autore volesse comunque mettersi al riparo dal rischio, esistono diverse possibilità. L'opzione più diffusa ed efficace è quella del deposito dell'opera presso la SIAE. Quando un editore pubblica un libro di solito provvede egli stesso alla registrazione alla SIAE, sebbene non esista alcun obbligo. Il deposito alla SIAE può essere anche eseguito da un autore già prima che un libro venga pubblicato e mandato come proposta agli editori. La SIAE (Società Italiana Autori ed Editori) è control-

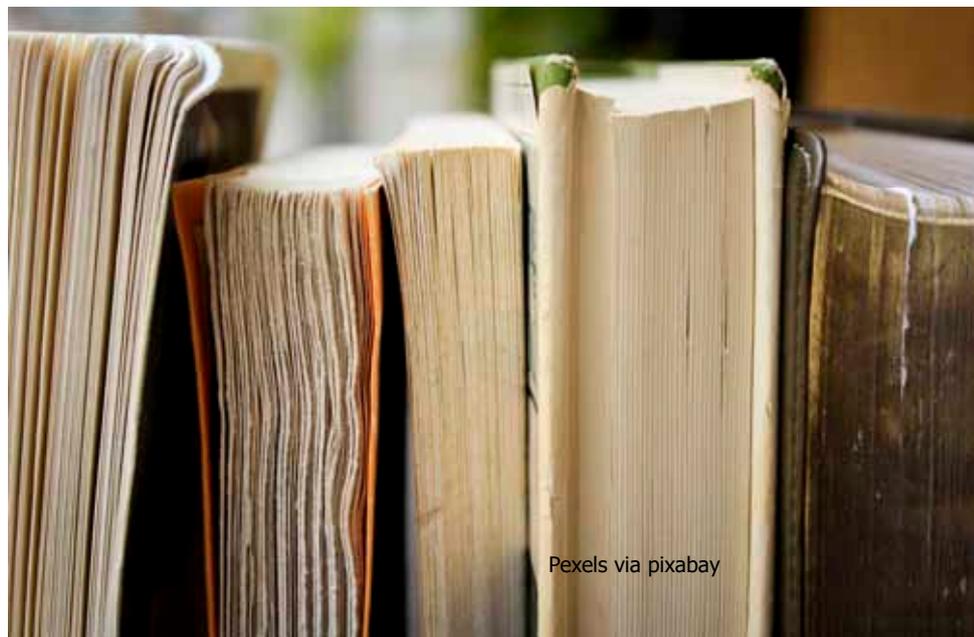
lata dal Ministero per i Beni e le attività culturali e del Turismo e offre supporto legale nel caso si verificasse una violazione del diritto d'autore, non si occupa solo di libri ma anche delle altre opere d'ingegno, come ad esempio un brano musicale o un'opera teatrale. Quali sono i costi? Per una persona non iscritta alla SIAE il costo per la registrazione di un libro che vale cinque anni ed è rinnovabile è di 144 Euro. Per chi è iscritto è di 72 Euro. La procedura è semplice e le istruzioni sono disponibili sul sito ufficiale. In pratica si paga attraverso le forme previste e si invia l'opera all'apposito indirizzo con delle precise modalità.

Ci sono altri metodi ancora più semplici. Si può depositare il manoscritto presso un notaio, ma anche questa opzione ha un costo. Una soluzione gratuita è quella di inviare al proprio indirizzo di posta certificata (si può persino auto-inviare) una PEC con allegato il manoscritto, ad esempio in formato testo o PDF. La posta certificata ha valore legale e in questo caso sarebbe utile per dimostrare che in quella data il testo era in nostro possesso e che quindi ogni utilizzo successivo senza la nostra autorizzazione, come per esempio in caso di plagio, è irregolare. Infine il metodo forse più romantico ad un prezzo irrisorio consiste nello spedire da un ufficio postale sotto forma di raccomandata con ricevuta di ritorno una busta contenente i fogli su cui è stampato il nostro manoscritto avendo cura, naturalmente, di non aprirla quando arriva a casa e lasciare la data di spedizione bene in evidenza. La logica, anche in questo caso, come si può capire, è quella di essere in grado di dimostrare che quel testo era in nostro possesso già da quel giorno.

Si tratta di casi limite dei quali forse non si ha memoria, ma chi vuole mettersi al riparo dalle preoccupazioni può prendere facilmente una di queste strade.

(Pasquale Veltri)

La retorica: un'arte solo apparentemente lontana



Pexels via pixabay

È vero che la parola "*retorica*", spesso, non sembra riferirsi a una disciplina "moderna" o "attuale". Eppure, si tratta di una valutazione affrettata: la retorica, infatti, continua a svolgere un ruolo decisivo, soprattutto nei nostri tempi. Vale quindi la pena di occuparsene, esplorando gli aspetti fondamentali di quest'arte.

Le radici della retorica europea – così come è stata tramandata nei secoli – affondano nell'antichità greca e romana. Sebbene le origini storiche della retorica risalgano alla Sicilia del VI secolo a.C., uno dei pensatori più recepiti che si occuparono di retorica fu, senza dubbio, Aristotele. Nella sua *Retorica*, nel primo paragrafo del primo libro, presenta questa disciplina come l'arte di individuare, in ogni contesto, gli argomenti persuasivi fondati sul verosimile (to eikòs), e comunicare il verosimile in modo efficace attraverso il linguaggio. Per Aristotele, inoltre, la retorica

non è mai fine a sé stessa: il suo compito è strettamente legato alla ricerca della verità pratica. Quando, invece, la parola si svincola da questo principio e si riduce a mero strumento di manipolazione, si cade nella sofistica. Del resto, già Platone, soprattutto nei suoi dialoghi *Gorgia e Fedro*, aveva messo in guardia contro l'uso distorto del linguaggio da parte dei sofisti.

Aristotele, inoltre, sottolinea che la retorica è un'arte che si intreccia con le altre discipline in modi profondi e molteplici. Tuttavia, egli individua, nel terzo paragrafo del primo libro, tre contesti in cui la retorica trova la sua espressione più immediata e riconoscibile: il processo giuridico, l'orazione politica e l'orazione encomiastica o biasimante – come quella pronunciata, per esempio, durante celebrazioni pubbliche. Questa tripartizione, in Aristotele, serve

continua a pag. 18

da pag. 17

a definire gli aspetti fondamentali dei tre *genera* dell'oratoria, ciascuno con le proprie regole e finalità. Eppure, già in questa classificazione emerge un tratto che si riproporrà nei secoli a venire: la retorica, fin dalle sue origini, viene associata, spesso e in particolare modo, alla giurisprudenza e alla politica, ambiti in cui la parola è sempre orientata a un fine pratico e concreto.

La tripartizione nei tre *genera* dell'oratoria, però, non ne esaurisce la portata. La retorica, infatti, nei secoli, ha influenzato profondamente, sin dall'antichità, anche la poesia. Si pensi, ad esempio, alla Prima Età Moderna, tra Quattro e Cinquecento: Heinrich Plett, nel suo articolo "Renaissance-Poetik. Zwischen Imitation und Innovation" del 1994, espone (a ragione), che la poesia di quel periodo è impensabile senza il contributo della retorica. Basti considerare i sonetti di Pietro Bembo, che riprendono il modello del *Canzoniere* di Petrarca, ma sono al contempo permeati dalla retorica. Oppure, si guardi alle opere di Niccolò Machiavelli, in cui poesia, retorica e politica si intrecciano in modo inestricabile.

L'idea che la cultura occidentale, in generale, sia profondamente segnata dalla retorica – se non addirittura fondata su di essa – è stata analizzata, per esempio, anche da Roland Barthes. Nelle sue note su "L'ancienne rhétorique", Barthes ne traccia una prospettiva storica e auspica, alla fine delle note, una "nuova pratica del linguaggio" ("nouvelle pratique du langage"). Nonostante il suo invito a superare certi schemi tradizionali, però, resta il fatto che la nostra società, in larga misura, non potrebbe esistere senza la

retorica. Questa, insomma, non è solo un oggetto di studio per filologi o storici: è una lente attraverso cui comprendere il mondo che ci circonda.

Ma la retorica non è utile solo su un piano "intellettuale". Anche se Aristotele non considera, come menzionato sopra, la retorica vera e propria uno strumento di mera manipolazione, i confini tra persuasione lecita e uso sofisticato del linguaggio non sono sempre netti. Si può osservare un proliferare di discorsi calcolati: in politica, dove i populistici sfruttano parole apparentemente semplici ma in realtà studiate nei minimi dettagli; nella pubblicità, dove gli slogan giocano sulle emozioni; sui social media, dove influencer e promoter costruiscono narrazioni ad hoc; persino nelle relazioni personali, dove non mancano manuali sul "linguaggio della seduzione". Di fronte a questi fenomeni, si potrebbe essere tentati di condannare la retorica e il suo uso abusivo al servizio della manipolazione. Eppure, proprio la conoscenza dei principi della retorica ci offre gli strumenti per identificare e smascherare gli abusi del linguaggio.

In un'epoca in cui le parole vengono usate (e abusate) con abilità, recuperare i testi classici sulla retorica non è un esercizio nostalgico, ma una scelta consapevole. Quei manuali antichi, lungi dall'essere reperti del passato, si rivelano sorprendentemente attuali. E, oltre a essere utili, possono riservare anche letture affascinanti, capaci di svelare molto che altrimenti resterebbe celato. (Sascha Resch)

Vuoi sostenere anche tu rinascita e.V.

e ricevere così anche *rinascita flash*?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

CONTATTO

edito da:

Contacto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 21377-4200**

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Quel vis à vis a tutti noto

Fin da bambini anche da molto piccoli diventiamo lettori, ci danno in mano accattivanti libricini che recano stampate poche immagini tutte colorate, libricini approntati su vari supporti, su stoffe o su accattivanti altri materiali che persino possono essere stropicciati e anche mordicchiati.

La nostra mano non è mai innocente quando scorre le pagine di un libro – scrisse lo scrittore filosofo Edmond Jabès a partire dal secondo dopoguerra del secolo scorso, parlando addirittura de “la pagina sacrificata”.

Quando lo scrittore Dino Buzzati invia il suo “Poema a fumetti” al poeta e artista visuale Emilio Isgrò, celebre per le sue “cancellature”, vi appone la seguente dedica “A Emilio Isgrò affinché mi cancelli”.

Ed Emilio Isgrò di cancellature ne ha operate tante nel suo lungo percorso d’arte. Andando a ritroso negli anni, dal suo avere operato cancellature sul poderoso libro “Ulysses” di James Joyce di appena due anni fa al celeberrimo “I Promessi Sposi cancellati per venticinque lettori e dieci appestati” del 2016, in cui ad esempio la pagina manzoniana della conversione dell’Innominato è completamente cancellata, in essa restano solo le parole “dio, Io, Dio”. In questa sua opera, infatti, Isgrò ha cancellato quasi tutto il testo da 35 copie anastatiche della edizione definitiva del romanzo del 1840 a tutti nota come Quarantana.

Talvolta l’intervento dell’artista cancellatore è più pittorico, ad esempio scorgiamo le due anime della Monaca di Monza, contemporaneamente bianca e nera, dark ossia quella che la storia e le carte del processo attestarono e white ossia l’anima innocente di Gertrudina e quella che Ella da adulta

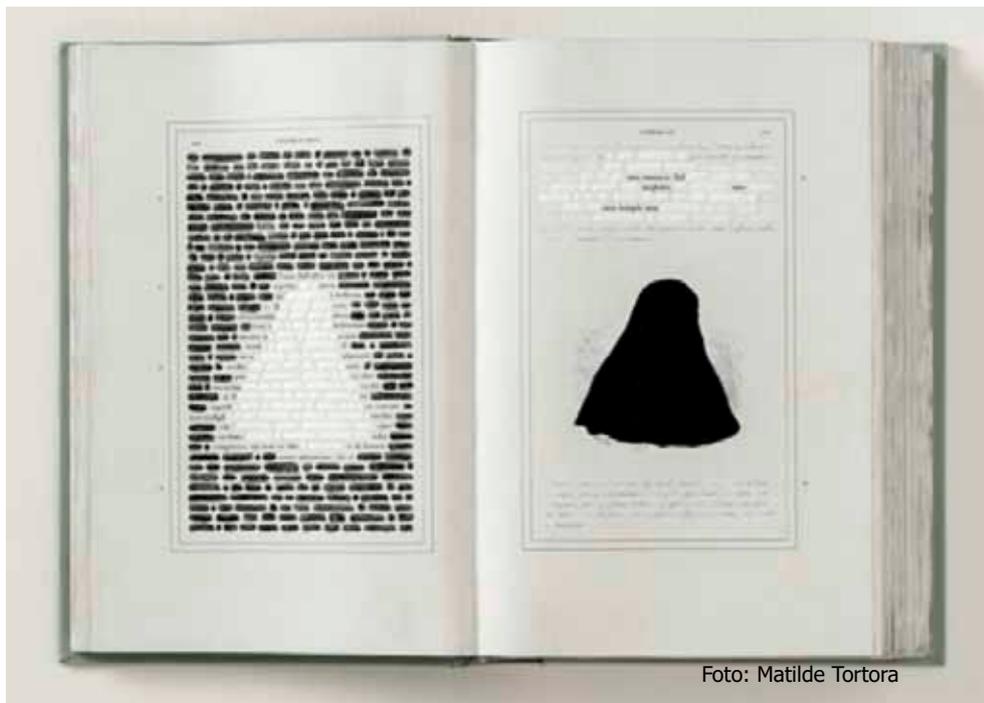


Foto: Matilde Tortora

avrebbe potuto diventare.

Anche Manzoni molto ridusse, dalla prima stesura in avanti, per narrare la storia della Monaca di Monza fino a giungere all’iconica frase “La sventurata rispose” che è davvero un capolavoro di sintesi capace di compendiare (e consentirgli di sopprimere) tante pagine che l’autore aveva scritto.

“Ciò che è strano nella scrittura è che “dire di più” diventa “dire di meno”, perché meno si dice, più si dice” – leggiamo in Edmond Jabès e “la parola scritta è fatta anche di vuoto, c’è bisogno di vuoto, di silenzio fra una parola e l’altra perché le parole siano leggibili”.

Ed egli ha pure scritto che “Il libro è il “Tu” che, di noi, fa provvisoriamente un “Io”, ma è anche qualcos’altro. Esso è l’“Egli” che permette l’Io/Tu, poiché il dialogo è, sempre, a tre voci.

E, certo, noi tutti conosciamo, abbiamo sperimentato e costantemente sperimentiamo quel che Jabès definì “il terribile ruolo del lettore”, nel quale la scrittura si compie, morendo, perché ogni gesto è insieme annientamento e creazione di senso.

Per cui, come non convenire noi che la mano che scorre le pagine di ogni libro non è mai del tutto innocente e che, per questo siamo non solo i destinatari di ogni cosa che sia mai stata scritta o dipinta o cancellata, ma siamo anche i co-autori di ogni pagina e, pertanto, di ogni pagina che fin dai primordi sia mai stata scritta e letta, per cui noi siamo gravati di responsabilità e lo siamo anche per chi dopo di noi nel futuro saranno lettori.

(Matilde Tortora)

Werte Durch Werke Valori attraverso l'arte

"Terzo Paradiso": la pace preventiva attraverso l'arte si fa protagonista per la prima volta a Monaco di Baviera.

Dal 13 al 18 ottobre 2025, la capitale bavarese ospiterà un ricco programma artistico, promosso dalla impresa sociale Working in Projects gUG, per promuovere una società inclusiva e sostenibile, nell'ambito della visione del "Terzo Paradiso" di Michelangelo Pistoletto.

Il nome "Terzo Paradiso" deriva dall'antica lingua persiana e significa "giardino protetto", evocando l'idea che siamo i custodi del nostro pianeta. "Siamo i giardinieri che devono proteggere questo pianeta e nutrire la società umana che lo abita", afferma Pistoletto, sintetizzando la filosofia alla base del simbolo del Terzo Paradiso.

L'arte come strumento per rigenerare la società e coltivare una nuova convivenza tra naturale e artificiale. L'iniziativa a Monaco coinvolge 800 scolari, artisti, ambasciatori del Terzo Paradiso e organizzazioni internazionali in una serie di eventi, workshop, performance e mostre estemporanee.

Al cuore del progetto c'è il simbolo del "Terzo Paradiso", una rielaborazione del segno matematico dell'infinito con tre cerchi consecutivi: i cerchi esterni rappresentano gli opposti (natura e artificiale), quello centrale è la sintesi generativa, simbolo di rinascita e di una nuova umanità. Questo approccio, chiamato *trinamico*, ispira una riflessione collettiva sull'equilibrio, la sostenibilità e la responsabilità verso il pianeta, temi chiave del pensiero di Pistoletto.

La visione di Michelangelo Pistoletto. <https://www.pistoletto.it/>
Artista piemontese noto a livello in-

ternazionale, Pistoletto è tra i fondatori dell'Arte Povera ed è promotore di un'arte che trascende l'estetica per diventare progetto sociale. Con la fondazione "Cittadellarte", ha dato impulso a una vasta rete di ambasciatori e iniziative ispirate al Terzo Paradiso, in dialogo con l'Agenda 2030 dell'ONU. Candidato al Premio Nobel della Pace 2025, con il Terzo Paradiso.

Il programma a Monaco: arte, educazione, tecnologia e partecipazione.

Il programma prevede laboratori scolastici dal 13 al 17 ottobre nelle scuole di Monaco, per introdurre bambini e ragazzi alla pratica del Terzo Paradiso e dei valori umani attraverso l'arte tradizionale, la tecnologia digitale e la realtà aumentata.

L'iniziativa si articola poi in tre eventi aperti al pubblico e agli addetti ai lavori:

Martedì 14 ottobre dalle ore 18 alle ore 20: Workshop creativo sul simbolo del Terzo Paradiso e talk interattivo (Spanplatte/Werksviertel-Mitte), con la presentazione di Saverio Teruzzi (direttore internazionale Terzo Paradiso), Grazia Simeone (pittrice e performer, ambasciatrice Terzo Paradiso dal 2017) e Alessandro Alliaudi (direttore creativo e ambasciatore dal 2024). Ospiti: Renate Groß (attrice – regista), Corina Toledo (Frau Kunst Politik), Jarmila Buchova (associazione slovacca e Morgen e.V.) e artisti con opere a tema pace.

15 ottobre: Serata **su invito** (per addetti ai lavori, ndr) a tema "arte al centro" dedicata al rapporto tra arte, tecnologia, testimonianze da parte degli ospiti e dei dirigenti scolastici coinvolti.

Sabato 18 ottobre dalle ore 15 alle ore 18: Evento conclusivo



Grazia Simeoni, Alessandro Alliaudi e Michelangelo Pistoletto

con installazioni, presentazioni delle opere delle scuole e degli artisti / ambasciatori del Terzo Paradiso coinvolti, performance di street art con Loomit, catena umana con il simbolo del Terzo Paradiso (in opzione Marienplatz sabato mattina), musica e danze tradizionali piemontesi a cura del trio "Bagna Cauda". "Terzo Paradiso" è molto più che un evento artistico: è un manifesto per l'educazione alla responsabilità sociale, il rispetto della natura, l'empatia e la tolleranza. L'obiettivo è mostrare come l'arte possa orientare la società verso la pace preventiva, lavorando sulla costruzione di relazioni positive e sostenibili attraverso i valori umani.

I protagonisti del Terzo Paradiso

Grazia Simeone, pittrice, performer e artista multidisciplinare, attiva sul territorio con mostre ed eventi nazionali e internazionali, ambasciatrice del Terzo Paradiso di

Bayern isst

Michelangelo Pistoletto dal 2017, già docente di pittura presso il liceo artistico "Felice Casorati" di Novara (Piemonte – Italia).

Alessandro Alliaudi, ambasciatore del Terzo Paradiso dal 2024 nonché direttore creativo e curatore digitale di Bepart, un collettivo che esplora le possibilità delle nuove tecnologie in ambito artistico e culturale, con particolare attenzione alla realtà aumentata. Dal 2013 Bepart crea e installa opere d'arte digitali in spazi pubblici attraverso processi partecipativi e attività formative, accessibili gratuitamente tramite dispositivi smart.

Francesco Saverio Teruzzi, coordinatore delle ambasciate e ambasciatore del Rebirth/Terzo Paradiso a livello internazionale.

Ospiti

Loomit, celebre artista internazionale di graffiti con base a Monaco di Baviera, è anch'egli coinvolto nel progetto.

Massimo e Lorenzo condividono da oltre 30 anni diversi progetti musicali che li hanno portati in vari Paesi europei. La loro musica è composta da brani tradizionali di alcune regioni italiane, come Piemonte e Lombardia, e di Paesi europei, come Francia e aree interceltiche. Accompagnano serate di danze popolari. Con loro **Betty**, a guidare le danze popolari.

(Anna Conti, Working in Projects gUG)

annaconti@workinginprojects.eu

www.workinginprojects.eu

Informazioni dettagliate: <https://workinginprojects.eu/de/das-dritte-paradies-praeventiver-frieden-durch-kunst/>

Zu runden Geburtstag lässt es sich unser bayerischer Ministerpräsident Markus Söder nicht nehmen, den betagten Jubilaren per Brief zu gratulieren. Er wünscht ihnen noch "viele glückliche Momente und schöne Erlebnisse im Freistaat Bayern, einem großartigen Land mit bester Lebensqualität".

Ja, unser Bayern ist Spitze! Im Vergleich mit den anderen deutschen Bundesländern sind wir unschlagbar. Wir haben die schönste Landschaft, die höchsten Berge und den meisten Fremdenverkehr. Wir haben das schwierigste Abitur und die günstigste Ferienregelung, die meisten Polizisten und folglich auch die niedrigste Kriminalitätsrate. In Bayern lässt es sich vortrefflich leben, denn hier gibt es sechshundert Brauereien und die Weißwurst. Selbstredend steht Bayern auch beim Konsum von Fleisch- und Wurstwaren an erster Stelle.

Doch kürzlich kam eine beunruhigende Nachricht: Die Zahl der Vegetarier und Veganer hat sich in Bayern in den letzten 20 Jahren verdreifacht. Das ist bedenklich. Sogar Markus Söder, der auf seinem Instagram-Kanal regelmäßig postet, wie er deftige fränkische Klassiker wie Schäufele, Kalbskopf und Rostbratwurst verzehrt, isst heute nachweislich mehr Salat als früher. Ist unsere bayerische Kultur in Gefahr?

Ich habe mich einmal umgehört, da, wo die Esskultur noch unbeeinflusst von modischen Kreationen wie Poke Bowls und Quinoa-Bratlingen ist, nämlich an einem oberbayerischen Badensee mit Kiosk. Auf der Speisekarte steht ganz oben die Currywurst, gefolgt von Wurstsalat, Wienern, Debreczinern, panierten Fleischgerichten, und als vegetarische Alternative gibt es eine Portion Pommes frites. Der Kiosk erfreut

sich größter Beliebtheit.

Der Badensee ist nicht groß, und so hört man oft unfreiwillig Dinge, die andere Badende sich erzählen, während man seine Bahnen zieht. Hinter mir schwimmen ein älterer Herr und eine jüngere Frau. Sie plaudern ein bisschen.

"Gestern hab i mir a klein's Schnitzel kauft", sagt der Herr.

Die Frau ist sichtlich erstaunt. "Ja was, a klein's Schnitzel? Ah geh!"

"Ja", sagt der Mann, "Weißt, der Rudi, der hat eins b'stellt, und dann hab' ich mir auch eins b'stellt."

Oh je, denke ich, das muss ein Vegetarier sein, der der Versuchung nicht widerstehen konnte und rückfällig geworden ist.

"War's gut?" will die Frau wissen.

"Ja", sagt der Mann, "sehr gut. Und erklärend fügt er hinzu: "Immer kann man ja keine Wurst nicht essen, gell."

Unwillkürlich fällt mir ein Romantitel ein. "Fleisch ist mein Gemüse". Natürlich ernähren sich nicht alle bayerischen Männer so ungesund, es gibt rühmliche Ausnahmen. Aber das kommt bei den Frauen gar nicht so gut an, wie man denkt. Ich kann nicht umhin, eine Unterhaltung auf der Nachbardecke mit anzuhören, denn die Schattenplätze sind rar und so kommt man sich näher. Zwei Frauen sprechen über einen gemeinsamen Bekannten, den sie offenbar sehr schätzen, weil er so gut kochen kann. Doch es gibt einen Kritikpunkt.

"Alles kannst ihn fragen", lobt ihn die eine. "Bio-Essen, Gemüse, Tofu, da weiß er Bescheid. Aber einen Schweinsbraten, den kann er nicht, da beißt's aus."

Schweinsbraten und Mann, das gehört halt zusammen. Und dem Bio-

continua a pag. 22

da pag. 21

Essen steht der Bayer sowieso skeptisch gegenüber. Das bestätigt sich, als ich nach ausgiebigem Schwimmen am Kiosk mit meinem Mann eine Currywurst teile. Am Nebentisch sitzt offensichtlich eine Supermarktkassiererin. Sie erzählt ihrem Partner, dass sich eine Kundin beschwert hat. Sie habe eine Packung mit Bio-Tomaten gekauft, und die seien alle kaputt gewesen. "Ja mei, hab ich ihr g'sagt, des is' halt Bio."

Im Vorbeigehen höre ich noch einige andere aufschlussreiche Konversationsfetzen.

"Mittag gibt's bei uns oft was G'sundes. An Toast Hawaii oder so."

Toast Hawaii? Weißes Toastbrot, Formschinken, Dosenananas und Schmelzkäse, was soll daran gesund sein, will ich laut schreien, aber ich gehe weiter und tue, als hätte ich nichts gehört. Schließlich hat eine ungesunde Ernährung und ein möglicherweise daraus resultierendes Übergewicht auch seine Vorteile:

"Die Dings, die is immer so lang im Wasser", höre ich. "A Stund' oder so. Mei, die is gut genährt, die friert's ned."

Diese Äußerungen sind natürlich nicht repräsentativ und halten keiner wissenschaftlichen Überprüfung stand. Aber sie geben Hoffnung darauf, dass Bayern noch zu retten ist. Auch die Statistik spricht dafür. Die Zahl der Fleisch- und Wurstverweigerer hat sich zwar verdreifacht, aber insgesamt gibt es im Freistaat nur 5% Vegetarier und 1% Veganer, und die leben wahrscheinlich alle in München im Glockenbachviertel. Damit das auch so bleibt und die bayerische Esskultur nicht untergeht, hat die CSU sich einen cleveren Schachzug ausgedacht. Sie hat einen niederbayerischen Metzger als Landwirtschaftsminister nach Berlin geschickt. (Lucia Bauer-Ertl)

Dolce pensar all'artigiano

Archeologia di uno *strato* scomparso della nostra società e della nostra cultura



foto: Miranda Alberti

Dove sono finiti gli artigiani? Quelli che una volta avevano il laboratorio, quasi sempre aperto, sulla strada. Quelli da cui si andava per farsi sistemare tutto, dalle scarpe al manico del coltello. Quelli che trovavano il tempo anche per diventare artisti, come gli alabastrini di Volterra, senza menarsela troppo. Quelli che stavano a bottega fino a ottant'anni senza lamentarsi e magari insegnando il mestiere a un bimbetto. Dove sono le sarthe, le ricamatrici, i falegnami, i fabbri, i corniciai, i tappezzieri, i cestai e i merciai che facevano i bottoni? Non si sa. Se non sono scomparsi, stanno scomparendo.

Non è che mi sono svegliata ora da un sonno da bella addormentata nel bosco, è da tempo che osservo questa disastrosa tendenza: la perdita dell'*intelligenza delle mani*. Nessuno fa più niente – si ordina da a...zon e via – nessuno sa più che cosa fare con le proprie mani se non reggere una sigaretta o un telefonino con una mano e un guinzaglio con l'altra. Lo so, sono ingiusta, sono anche un po' cattiva. Lo so e basta. E me ne dispiaccio pure, ma me le cavate di bocca!

Torniamo al tema. Fu forse la nostra generazione l'ultima (ormai devo usare il passato remoto) in cui anche chi "studiava", imparava un mestiere, qualunque esso fosse: muratore, uncinetto, giardinaggio, idraulico, carpentiere, pescatore, piastrellista, imbianchino, calzolaio. Lo imparava dal babbo, dallo zio, dall'amico di famiglia, dalla sartina, dalla cappellaia. Magari poi si diventava avvocati o professori d'università, ma sapevamo che

cosa era il lavoro e soprattutto sapevamo che ogni lavoro ha la sua dignità. Se fatto bene.

Ecco questo "se fatto bene" o "a regola d'arte", nessuno sa più che cosa significhi. La velocità, che è stata pompata generosamente nelle nostre vite, ha fatto dimenticare a tutti che un lavoro, qualunque esso sia, "deve essere fatto bene" e che sia pure pulire un cesso, anche questo può essere un'opera d'arte, anche quando si cancella una stupidata del Beuys. E sapete perché? Perché questo era quello che l'artista davvero voleva. E lei, la signora delle pulizie, è stata l'unica che lo ha veramente capito.

Scusatemi. In realtà, io vi volevo parlare della magia degli alabastrini di Volterra. Entrare in quelle botteghe, in quella di Giorgio per esempio, è come attraversare secoli con un solo passo. Ascoltare le storie di Enio, ottant'anni e ogni giorno – mattina e sera – nella sua bottega, significa riempirsi di saggezza e di conoscenza, significa ricordarsi che questa era la nostra Italia, la patria del lavoro di altissima qualità senza tante iperboli da influencer.

Si entra in quel candore gentile della polvere d'alabastro ed è come entrare in un sogno. Molti si commuovono, ma non basta, bisogna capire che senza questa bellezza, senza queste mani "intelligenti" (e non quelle artificiali) non c'è davvero futuro per noi tutti, per l'umanità intera. (Miranda Alberti)

Oggi parliamo solo di me

Qualche decennio fa c'era una pubblicità che mostrava un gruppo di bambini cattivelli, capricciosi, dispettosi, nervosi. Dopo aver preso la pastiglietta della pubblicità diventavano bravi, obbedienti, rilassati. Lo slogan diceva: "Non esistono bambini cattivi ma solo bambini indisposti". Chi si ricorda di questa pubblicità televisiva, sa di cosa stiamo parlando.

Probabilmente tutti noi anche da adulti ci siamo ritrovati in una situazione simile. Per alcune persone tra il prima e il dopo passano solo pochi minuti, per altri ore o addirittura giorni.

Quindi se incontrate tante persone facilmente irritabili, pensate anche a questa possibile spiegazione.

Nel 1997 un team di ricercatori guidato dal Dr. Ken Heaton presso l'Università di Bristol nel Regno Unito sviluppò un metodo diagnostico visivo per il monitoraggio della funzione intestinale, sia in ambito clinico che per la ricerca: la Scala di Bristol classifica la forma e la consistenza delle feci umane in sette tipi distinti.

Descrizione dei Sette Tipi della Scala di Bristol:

Tipo 1: Feci separate a forma di palline dure, simili a noci, difficili da espellere.

Tipo 2: Feci a forma di salsiccia, ma grumose e irregolari.

Tipo 3: Feci simili a una salsiccia ma con crepe sulla superficie.

Tipo 4: Feci simili a una salsiccia o un serpente, lisce e morbide.

Tipo 5: Palline morbide con bordi definiti, facili da passare.

Tipo 6: Frammenti morbidi con bordi sfocati, una consistenza pastosa.

Tipo 7: Acquose, senza pezzi solidi, completamente liquide.

La classificazione dall'uno al tre indica un grado di stitichezza più o meno grave.

In questo caso gli alimenti consigliati sono quelli ricchi di fibre come la



Bild von Alexa auf Pixabay

frutta e la verdura – non i succhi di frutta –, i cereali integrali, i legumi, i semi di lino che vanno presi con molta acqua per evitare blocchi intestinali. In genere serve bere molta acqua. Da evitare sono gli alimenti raffinati come il pane bianco, gli zuccheri e il fast food.

Il tipo 4 è considerato il tipo ideale, è segno di una buona salute intestinale e di una dieta equilibrata: tanti alimenti ricchi di fibre, cibi non raffinati, acqua per facilitare il transito intestinale. La leggenda dice che in questo caso non serve neanche la carta igienica.

La classificazione 5, 6 e 7, indicano un transito intestinale più o meno veloce, fino alla diarrea.

Gli alimenti da preferire sono la frutta non sbucciata che fornisce una buona quantità di fibre insolubili, favorendo la formazione della massa fecale, le verdure cotte come zucchine, carote e spinaci. Pseudo cereali come la quinoa e il farro. Alimenti che contengono amido resistente, come la pasta cotta e poi

raffreddata. Banane mature e riso bianco, yogurt con culture vive, che supportano l'equilibrio salutare dei batteri intestinali. Le mele cotte, in particolare, sono ricche di pectina, che può aiutare a legare le feci.

Gli alimenti da evitare sono quelli molto grassi e soprattutto i fritti e il fast food, i cibi estremamente piccanti che possono accelerare il transito e i dolcificanti artificiali spesso presenti nei dolci senza zucchero. Anche i latticini possono causare episodi di diarrea.

Se nonostante migliori abitudini alimentari, la problematica dovesse persistere, è necessario consultare un medico specialistico. Non si possono escludere infezioni od intolleranze di vario tipo o addirittura patologie intestinali gravi e debilitanti. (Luisa Chiarot, HP, Ernährungsberaterin EMB®)

Non parlate dei cetrioli

Ci sono verdure che hanno la fortuna di essere accettate da tutti, i pomodori, per esempio: è raro trovare un loro deciso oppositore. Ai cetrioli invece spetta il destino contrario: sono estremamente divisivi. Anche loro hanno dei fan, persone che ne fanno scorpacciate già a colazione, che non manderebbero giù un'insalata senza il suo contorno di dischetti verdi, che li divorano estraendoli dal vasetto con le dita, ma c'è pure una forte fazione contraria, che i cetrioli proprio non li sopporta, che a vederli o anche solo al sentir pronunciare il loro nome si sente l'intestino in subbuglio.

Il cetriolo, membro delle cucurbitacee, specie che comprende zucche, meloni, angurie e zucchine, viene sempre messo un po' in disparte, anche se fa di tutto per dimostrare la sua appartenenza alla gloriosa famiglia: si contorce senza risparmiarsi allargando i suoi verdi tentacoli in tutte le direzioni, si adorna con ammirevole zelo di fiorellini gialli – miserelli in realtà in confronto a quelli delle zucchine –, fa maturare i suoi frutti senza concedersi riposo, anche sotto la pioggia più accanita, uno dopo l'altro, e li fa crescere con una tale velocità che, se non si tengono gli occhi ben aperti, ci si può ritrovare davanti a un mostro verde, duro come un manganello e della stessa forma, dalla buccia coriacea e il sapore acquoso, maturato al riparo dalle ruvide foglie della solerte pianta.

L'aggettivo *ruvido* non è stato messo lì per caso, indica infatti una pregiata qualità dei cetrioli: non piacciono alle lumache, né a quelle comunemente chiamate chiocciole, creature voraci e bavose, ma di aspetto più gradevole, né ai lumaconi marroni e neri, strisciante avanguardia dell'apocalisse.

Entrambe le specie hanno preso possesso di quello che consideravo il mio giardino. Sono stata costretta a capitolare di fronte alla loro schiacciante superiorità numerica e alla loro inesauribile ingordigia. Per sopravvivere ho dovuto rinunciare a qualsiasi velleità di giardiniera e ortolana e venire a patti con loro: essendo inutile piantare qualunque tipo di fiore o di verdura che piaccia ai malefici molluschi, ho dovuto scegliere esclusivamente piante da loro disdegnate. Il mio giardino si è trasformato così in un rosaio – i corpi viscosi e gommosi non amano infatti strisciare sulle spine – e il mio orto si è dovuto accontentare di zucchini, di cui i lumaconi mangiano solo le foglie, di pomodori, provvisti di foglie pelose in grado di respingere le lumache – soffrono il solletico alla pancia – e di cetrioli. Ecco perché sono diventata, per necessità, una loro fan.

I cetrioli sono sanissimi, sono infatti antiossidanti, possiedono sostanze antinvecchiamento e anti-iper-glicemia, favoriscono l'idratazione, sono dissetanti e drenanti. Riducono inoltre il rischio di diabete e tumori, migliorano i livelli di zucchero nel sangue, promuovono la regolarità intestinale. Sono inoltre utili rimedi contro le occhiaie e in generale fanno bene alla pelle. E naturalmente non fanno ingrassare.

Basterebbe la metà di queste magnifiche proprietà per trasformare qualunque scettico in un loro fan. Non avevo previsto che la loro pro-



lificità potesse causarmi dei problemi, mi sono invece trovata davanti a un dilemma: che fare di un così abbondante raccolto? Proprio non ce la faccio a mangiare più di cinque cetriolini al giorno. E il resto? Non posso passare le giornate mettendoli sotto aceto. Come smaltire tutta questa grazia di Dio?

Rifiutando a priori la soluzione più facile, quella di lasciare i frutti superflui al loro destino, sono diventata ingegnosa. Mi sono comprata un frullatore capiente e ho cominciato a mischiare le verdure facendomi ogni giorno meravigliosi frullati: cetrioli e pomodori, cetrioli e peperoni, melone e cetrioli, cetrioli con pesche. Il tutto mescolato con yogurt, crème fraîche e qualche volta anche un po' d'aglio e peperoncino. Insomma, ho reinventato tzatziki e gazpacho. Ho creato inoltre dessert e aperitivi al cetriolo. La mia dieta durerà fino alla fine di ottobre, quando anche la prolifica pianta smetterà di produrre. Ho calcolato che, arrivata a quella data, avrò mangiato novecento cetrioli, equivalenti a circa novanta chili. Dovrei avere già adesso una pelle meravigliosa.

L'altro giorno però ho incontrato un'amica che mi ha chiesto con

Gli Istituti europei di previdenza sociale chiedono un'Europa sociale più forte

Il 23 e 24 agosto scorsi, su invito dell'INPS, i rappresentanti degli enti previdenziali europei – in particolare l'Istituto polacco per le assicurazioni sociali (ZUS), il Centro pensionistico finlandese (ETK), l'Amministrazione ceca per la sicurezza sociale (CSSA) e la Piattaforma europea degli istituti previdenziali (ESIP) – si sono incontrati al Meeting di Rimini per lanciare un messaggio comune: l'Europa ha bisogno di un'agenda sociale più ambiziosa, in grado di rafforzare sia la competitività che la coesione. "Gli enti previdenziali sono vitali per il progetto europeo: garantiscono i diritti dei cittadini in materia di pensione, assistenza sanitaria e di lungo termine, malattia, invalidità, occupazione e prestazioni familiari. I rappresentanti degli enti previdenziali auspicano che questo nuovo percorso di collaborazione prosegua in occasione del prossimo incontro organizzato dall'ESIP nell'ottobre 2025", si legge in una nota diramata dall'Inps. "I vertici degli enti di sicurezza sociale sottolineano il ruolo del Fondo sociale europeo Plus (FSE+), il principale strumento di investimento dell'UE per le persone, il cui indebolimento compro-

un'aria preoccupata se non stessi bene. Stupita, le ho domandato perché me lo domandasse. "Sai", mi ha risposto, "hai un colorito, come dire?, un po' strano". Ho subito dato la colpa al mio nuovo latte solare, al cento per cento vegano, però poi, a casa, guardandomi allo specchio, ho constatato che l'amica non aveva tutti i torti: le mie guance, molto più lisce di qualche mese fa, hanno preso un incarnato verdognolo. E se la colpa fosse dei cetrioli? (Silvia Di Natale)



metterebbe l'inclusione e l'equità". Anche le condizioni dei giovani sono centrali, evidenziano gli enti di previdenza: oltre l'11% della popolazione under 30 – circa 8 milioni di persone – non è né occupata, né impegnata in studi o percorsi formativi (NEET), mentre la fuga di cervelli sta mettendo in difficoltà molti Stati membri. Per questo, le istituzioni hanno proposto campagne di comunicazione e programmi di welfare per ripristinare la fiducia, incoraggiare la partecipazione e trattenere i talenti, ampliando così la base imponibile e garantendo la sostenibilità dei sistemi.

"Necessaria da tempo" anche una modernizzazione del Regolamento UE 883/04 sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale, un "passo cruciale" per facilitare la mobilità dei lavoratori e garantire maggiore certezza del diritto alle imprese. "Centrale" nella discussione anche il ruolo dell'innovazione: se utilizzata in modo responsabile, è stato affermato, l'intelligenza artificiale può rendere

i sistemi di sicurezza sociale più sostenibili ed efficienti, migliorare la produttività e favorire un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata. "Valorizzare l'esperienza dei lavoratori senior non è solo un atto di giustizia, ma una scelta strategica: l'intelligenza e la saggezza che hanno accumulato rappresentano un asset competitivo per tutta l'Europa", ha rimarcato Zbigniew Derdziuk, Presidente di ZUS. Secondo František Boháček, Direttore Generale di CSSA, "la fiducia nell'assicurazione sociale, la fiducia nei sistemi di sicurezza sociale europei e nazionali sono un fondamento che dobbiamo costruire e sviluppare insieme". Gli Stati membri dell'UE, ha osservato Mikko Kautto dell'ETK, l'Istituto Finlandese, "hanno risposto all'invecchiamento della società in diversi modi, e vi sono esperienze e analisi di riforme e modernizzazione dei sistemi di protezione sociale. Con una più stretta cooperazione,

continua a pag. 26

Dalla pagina Facebook di Lorenzo Tosa, giornalista e scrittore

Si è aggiudicato il Leone d'Argento - Gran Premio della Giuria "The Voice of Hind Rajab", il film che racconta la vera storia della bambina palestinese di 6 anni morta a Gaza sotto le bombe in macchina assieme alla famiglia.

Un premio dal significato profondo, accolto da una nuova standing ovation da brividi.

Sul palco la regista Ben Hania ha voluto fare una dedica speciale e non

casuale. Ha dedicato questo Leone alla Mezzaluna rossa, perché proprio un'ambulanza era partita per salvare Hind, ma è stata colpita come tante altre ambulanze e centinaia di operatori sanitari.

Poi Hania ha aggiunto una cosa, la più importante e difficile da dire.

"Il cinema non ci riporterà indietro Hind. Ma può conservare la sua voce. Perché la sua storia non è solo sua, è la storia di un intero popolo

che sta subendo un genocidio dal regime israeliano".

Ha chiamato esattamente le cose col loro nome.

Da uno dei palchi più importanti al mondo. Davanti a centinaia di persone in sala e milioni in tutto il mondo. Ci vogliono grande dignità e un enorme coraggio. E ogni tanto accade che vengano pure premiati.

da pag. 25

gli enti di previdenza sociale possono imparare dalle riforme di successo per servire meglio i cittadini". "La competitività e la resilienza dell'Europa non possono essere separate da un'agenda sociale forte. Dobbiamo garantire la sostenibilità di sistemi di welfare protettivi, inclusivi e produttivi. D'altronde, cosa sarebbe l'Europa senza la sicurezza sociale?", si è chiesto Yannis Natsis, direttore dell'ESIP. Soddisfatto dell'incontro il Presidente dell'INPS Gabriele Fava: "A Rimini, insieme ai nostri colleghi europei, abbiamo aperto una nuova fase di collaborazione sul welfare: dalla longevità al calo delle nascite, dai giovani all'intelligenza artificiale. Le grandi sfide non ammettono più ritardi e richiedono un'azione congiunta. Lavoreremo insieme per costruire un modello europeo condiviso, in grado di sostenere crescita, equità e competitività".

L'Europa - questo il messaggio giunto da Rimini - non può separare la sua competitività dalla sua dimensione sociale. Solo rafforzando i sistemi di previdenza sociale e investendo nel capitale umano sarà possibile costruire un futuro di stabilità, innovazione e solidarietà per le generazioni future. (aise)



foto tratta dalla pagina Facebook di Lorenzo Tosa

domenica 28 settembre dalle ore 19 al ristorante Osteria da Massimo (Dietrichstraße 2 – U1 Westfriedhof, Tram 20/21 Bostei) **Stammtisch di rinascita e.V. di settembre 2025**. Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più. Per prenotare potete scrivere un'email a info@rinascita.de oppure prenotare direttamente qui: <https://rinascita.de/RegistrazioneEventi>

sabato 11 ottobre ore 10-12 alla Pinakotek der Moderne (Barer Str. 40 – Bus 100, Tram 27/28 Pinakoteken, U3/U6 Odeonsplatz, U2 Königsplatz) **rinascita e.V. invita ad una visita alla Pinakotek der Moderne con Aldo MIXundMATCH**. Faremo un percorso scegliendo, fra le oltre 300 opere esposte, quelle rappresentative dei movimenti artistici del dopoguerra, non trascurando alcuni grandi Maestri precedenti, come Klee, De Chirico, Kirchner. Impossibile vederle tutte e parlarne, uno stimolo per molti di noi a tornare a vedere la mostra, discutibile sotto alcuni aspetti, ma unica nel suo genere. Tickets: 10/7 Euro, soci/e rinascita e.V. gratuito Prenotazione obbligatoria a info@rinascita.de

Martedì 14 ottobre dalle ore 18 alle ore 20: Workshop creativo sul simbolo del Terzo Paradiso e talk interattivo (Spanplatte/Werksviertel-Mitte), con la presentazione di Saverio Teruzzi (direttore internazionale Terzo Paradiso), Grazia Simeone (pittrice e performer, ambasciatrice Terzo Paradiso dal 2017) e Alessandro Alliaudi (direttore creativo e ambasciatore dal 2024). Ospiti: Renate Groß (attrice – regista), Corina Toledo (Frau Kunst Politik), Jarmila Buchova (associazione slovacca e Morgen eV) e artisti con opere a tema pace.

15 ottobre: Serata su invito a tema "arte al centro" dedicata al rapporto tra arte, tecnologia, testimonianze da parte degli ospiti e dei dirigenti scolastici coinvolti.

Sabato 18 ottobre dalle ore 15 alle ore 18: Evento conclusivo con installazioni, presentazioni delle opere delle scuole e degli artisti / ambasciatori del Terzo Paradiso coinvolti, performance di street art con Loomit, catena umana con il simbolo del Terzo Paradiso (in opzione Marienplatz sabato mattina), musica e danze tradizionali piemontesi a cura del trio "Bagna Cauda".

SPANPLATTE del Container Collective del Werksviertel. Atelierstr.4, 81671 München.

Informazioni dettagliate: <https://workinginprojects.eu/de/das-dritte-paradies-praeventiver-frieden-durch-kunst/>

<https://workinginprojects.eu/it/>

Organizza l'impresa sociale Working in Projects gUG



domenica 26 ottobre dalle ore 19 al ristorante Osteria da Massimo (Dietrichstraße 2 – U1 Westfriedhof, Tram 20/21 Bostei) **Stammtisch di rinascita e.V. di ottobre 2025**. Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più.

Per prenotare potete scrivere un'email a info@rinascita.de oppure prenotare direttamente qui: <https://rinascita.de/RegistrazioneEventi>

domenica 26 ottobre dalle ore 12 alle 17 in EineWeltHaus (Schwanthalestr. 80, U4/U5 Theresienwiese) **mercato del libro italiano - un libro un euro**

sabato 11 novembre ore 15-21 in EineWeltHaus, saletta Werkstatt nel cortile (Schwanthalerstr. 80 – U4/U5 Theresienwiese) rinascita e.V. in collaborazione con il Migrationsbeirat München organizza

Dipingiamo le Pietre Contro Ogni Forma di Violenza di Genere. Nell'ambito delle **Settimane di Azione Contro La Violenza di Genere** ti invitiamo cordialmente a partecipare a un pomeriggio creativo e collettivo, durante il quale daremo espressione ai nostri valori – pace, tolleranza e rispetto reciproco – dipingendo insieme semplici pietre e trasformandole in messaggi colorati contro ogni forma di violenza di genere. **Vieni tra le 15 e le 21 e resta quanto vuoi e quanto puoi**. Tanti piccoli contributi danno vita a un grande messaggio. **Partecipa anche tu!** Registrazione e informazioni: info@rinascita.de



appuntamenti

Bergfrauen aus dem Nordosten
Donne di montagna dal Nordest
domenica 16 novembre dalle ore 11 alle 12.30
presso Neue Ziegelei, Zentrum für Soziales
und Kultur (Ruth-Drexel-Str. 34, Tram 17 Prinz-Eugen-Park) **e dalle 16 alle 17.30 presso Alte Ziegelei Oberföhring: Trockenstadl** (Zur alten Ziegelei 15, Bus 188/189 Muspillistrasse) **in occasione del settantesimo anniversario per la stipula dei trattati per lo scambio di manodopera tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania**, rinascita e.V. invita a scoprire una storia di emigrazione poco conosciuta che ha toccato la città di Monaco più di un secolo fa.

La Dott.ssa Lisa Mazzi ci aiuterà ad aprire nuove prospettive sulla migrazione femminile e sugli ambienti di vita e di lavoro delle donne e delle ragazze friulane tra Ottocento e Novecento. In seguito ai partecipanti sarà offerto un pranzo a buffet per uno scambio di idee. Nel pomeriggio avremo la possibilità di partecipare a due visite guidate attraverso la vecchia fornace di Monaco-Oberföhring in cui si metterà in luce il significato della prima storia della migrazione italiana a Monaco.

L'evento si terrà in lingua tedesca, con la possibilità di avere chiarimenti in lingua italiana.

Biglietto cumulativo per conferenza con visita guidata: biglietto normale 10€, ridotto 6€.

Ingresso alla conferenza o alla sola visita guidata: biglietto normale 6 €, ridotto 3€.

Biglietti disponibili in loco o via e-mail all'indirizzo: info@rinascita.de

rinascita e.V. in collaborazione con Neue Ziegelei – Zentrum für Soziales und Kultur e il Freundeskreis Alte Ziegelei Oberföhring, supportata da Kulturreferat München, Settore "Public History», Migrationsbeirat della città di Monaco di Baviera e il Bezirksausschuss 13 Bogenhausen.

domenica 23 novembre ore 18-22 in EineWeltHaus, sala grande al piano terra ((Schwanthalerstr. 80 – U4/U5 Theresienwiese) **Festa Natale di rinascita e.V.** Musica italiana, buffet e naturalmente il nostro mercatino del libro "un libro, un euro".



Bergfrauen aus dem Nordosten

Donne di montagna dal Nordest

Die Geschichte der italienischen Gastarbeiterinnen in den Münchner Ziegeleien



Sonntag 16. November
11:00 - 14:00 Uhr Neue Ziegelei
14:30 - 17:30 Uhr Alte Ziegelei

Gefördert von

- Landeshauptstadt München Kulturbüro
- Migrationsbeirat München
- Bezirksausschuss 13 Bogenhausen der Landeshauptstadt München

rinascita e.V.  Bayerisches Rotes Kreuz 

rinascita e.V.  in collaborazione con

organizza

DIPINGIAMO LE PIETRE CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA DI GENERE



Nell'ambito delle **SETTIMANE DI AZIONE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE** ti invitiamo cordialmente a partecipare a un pomeriggio creativo e collettivo, durante il quale daremo espressione ai nostri valori – pace, tolleranza e rispetto reciproco – dipingendo insieme semplici pietre e trasformandole in messaggi colorati contro ogni forma di violenza di genere.

Vieni tra le 15:00 e le 21:00 e resta quanto vuoi e quanto puoi. Tanti piccoli contributi danno vita a un grande messaggio.

Partecipa anche tu!

Sabato 11 novembre 2023, 15:00-21:00
EINEWELTHAUS – sala WERKSTATT nel cortile
Schwanthalerstr. 80, 80333 München
U4/U5 Theresienwiese

Registrazione e informazioni: info@rinascita.de 

